

erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO VIII - NUMERO 1

GENNAIO 2023

Antichi Doveri pietra miliare

THE
CONSTITUTIONS
OF THE
FREE-MASONS.

CONTAINING THE
History, Charges, Regulations, &c.
of that most Ancient and Right
Worshipful *FRATERNITY*.

For the Use of the LODGES.



L O N D O N:

Printed by WILLIAM HUNTER, for JOHN SENEX at the *Globe*,
and JOHN HOOKE at the *Flower-de-luce* over-against *St. Dunstan's*
Church, in *Fleet-street*.

In the Year of Masonry: ——— 5723;
Anno Domini ——— 1723.



Nella Loggia allorché costituita

Non dovete formare comitati particolari o separate conversazioni senza l'assenso del Maestro, non trattare di alcuna cosa inopportuna o sconveniente, non interrompere il Maestro o i Sorveglianti, o alcun Fratello che parla col Maestro. Non occuparvi di cose ridicole o scherzose mentre la Loggia è impegnata in altre serie e solenni; non usare alcun linguaggio sconveniente sotto alcun pretesto; ma rivolgere la dovuta riverenza al vostro Maestro, ai Sorveglianti, ai Compagni e inducendo questi al rispetto.

Se qualsiasi accusa fosse promossa, il Fratello trovato colpevole deve accettare il giudizio e la decisione della Loggia, che è giudice idoneo e competente di tutte queste controversie (a meno che non portiate appello alla Gran Loggia) e davanti alla quale devono essere portate, a meno che un lavoro del committente non debba venire interrotto, nel qual caso ci si dovrà regolare opportunamente; ma non dovete andare in giudizio per quanto concerne la Muratoria, senza assoluta necessità riconosciuta dalla Loggia.

Le Costituzioni del Libero Muratore 1723 Titolo VI, capitolo 1.
Del comportamento. Nella Loggia allorché costituita



in copertina
Le Costituzioni
dei liberi muratori
la copertina della
prima edizione del 1723.

ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile
Anno VIII - Numero 1
Gennaio 2023

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

Legale rappresentante:

Gran Maestro Stefano Bisi

Direzione Redazione

Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi
Via di San Pancrazio 8
00152 Roma
Tel. 065899344
Fax 065818096
Mail:
erasmonotizie@grandeoriente.it

Registrazione Tribunale di
Roma n. 177 / 2015
del 20.10.2015

ROC n. 26027
del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

Un doppio anniversario

4. I valori e le regole

Massoneria a Lucca

7. Una storica vocazione

L'artefice fu Nicola Farnesi

10. Storia del Collare del Gran Maestro

Shoah

13. Il dovere del ricordo

I settantacinque anni

17. La nostra Costituzione un faro di grandi ideali

Nella sede dell'Umanitaria 1955

18. Il discorso di Calamandrei agli studenti di Milano

Bicentenario

21. Eroe della libertà

Casa Nathan

22. Il pasto sacro

23. News & Views

Fondazione Grande Oriente d'Italia

26. Premio Letterario "Letizia Pierucci Mondina"

Siracusa

28. Il giardino alchemico

Massoneria

30. L'eredità templare

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente - Sito, Erasmo e Newsletter - a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica

La parola è concessa



I trecento anni delle Costituzioni massoniche

I valori e le regole

*Sarà dedicata a questa importante e storica ricorrenza
la Gran Loggia che si terrà il 14 e 15 aprile a Rimini
dal titolo "Antichi doveri. Eterni Valori"*

GRANDE ORIENTE D'ITALIA

PALAZZO GIUSTINIANI



ANTICHI DOVERI ETERNI VALORI

GRAN LOGGIA

2023

RIMINI

PALACONGRESSI

14 - 15 APRILE

La Massoneria celebra i 300 anni delle Constitutions of the Free-Masons, la Carta fondamentale dei liberi muratori che è bussola di tradizione e valori per le Obbedienze regolari di tutto il mondo. Un testo che venne pubblicato a Londra nel 1723, sei anni dopo la nascita il 24 giugno del 1717, nella ricorrenza solstiziale di San Giovanni Battista, della Libera Muratoria speculativa. Il Grande Oriente d'Italia a questo storico anniversario dedicherà la prossima Gran Loggia, che si terrà il 14 e 15 aprile come di consueto al Palacongressi di Rimini. "Antichi doveri. Eterni valori" è il titolo scelto a richiamare lo spirito di questo documento fondante che sancisce i nuovi principi illuministici che diventeranno i pilastri filosofici della moderna Massoneria, motore di sviluppo e progresso dell'Occidente.

La stesura del documento si deve allo scozzese James Anderson (Aberdeen, 1679 – Londra, 28 maggio 1739), il cui non compare sul frontespizio, ma la cui paternità è dichiarata in appendice, scrittore e

teologo della chiesa presbiteriana, all'epoca Gran Sorvegliante della Gran Loggia di Londra e Westminster, che diventerà in seguito Premier Gran Loggia d'Inghilterra e nel XIX secolo Gran Loggia Unita d'Inghilterra. All'opera contribuirono anche l'ugonotto e alto vertice della Comunione Jean Théophile Désaguliers membro della Royal Society, assistente di Isaac Newton e autore di importanti scoperte sull'elettricità e George Payne, importante funzionario dello Scacchiere, che si occupò del Regolamento Generale e diede vita a una sorta di struttura federale massonica improntata alle nuove idee democratiche, decretando che "tutte le questioni" dovevano "essere decise... con la maggioranza dei voti".

La Carta fu sottoposta alla revisione di una commissione, appositamente insediata, di quattordici "fratelli studiosi" che nel marzo del 1722 diede il suo imprimatur alla pubblicazione. Il giornale londinese The Evening Post fu il primo a riportare in bella evidenza la notizia dell'uscita del libro il 23 febbraio del 1723, corrispondente all'anno massonico 5723.

*This Day is publish'd,
† || § The CONSTITUTIONS of
the FREEMASONS, containing
the History, Charges, Regulations,
&c., of that most Ancient and Right
Worshipful Fraternity, for the Use of
the Lodges. Dedicated to his Grace
the Duke of Montagu the last Grand
Master, by Order of his Grace the
Duke of Wharton, the present Grand
Master, Authoriz'd by the Grand
Lodge of Masters and Wardens at the
Quarterly Communication. Ordered
to be publish'd and recommended to
the Brethren by the Grand Master
and his Deputy. Printed for J. Senex,
and J. Hooke, both over against St
Dunstan's Church, Fleet-street.*

Un altro simile "strillo" comparve a più riprese sul The Post Boy dal 26 febbraio al 12 marzo successivo. L'annuncio fu ospitato anche fino al 13 aprile sul London Journal. La pubblicazione delle Costituzioni di Anderson è stato un evento fondamentale nella storia della Libera Muratoria di tutto il pianeta e il libro resta una fonte indispensabile per studiare le origini e lo sviluppo dell'Arte Reale nella prima metà del XVIII secolo e capirne le relazioni



La sala del tempio della Gran Loggia del Goi al Palacongressi di Rimini

con la società civile anche ai nostri giorni.

Nel 1730 il documento venne preso a modello dalla Gran Loggia d'Irlanda e nel 1734 venne ristampato verbatim da Benjamin Franklin, uno dei padri fondatori degli Stati Uniti, perché venisse adottato dai fratelli americani. Tradotto in varie lingue le Costituzioni, che ebbero ampia circolazione in Europa tra il 1730 e il 1740, ricostruiscono anche in chiave letteraria e mitologica la storia della Massoneria, una storia millenaria, che comincia con Adamo, creato ad immagine di Dio, Grande Architetto dell'Universo, arriva a Salomone che, con l'aiuto di Hiram re di Tiro e di Hiram il Muratore, costruì il primo Tempio, per poi mettere radici in Grecia e a Roma, dove dopo la fine dell'impero, conobbe un periodo di forte decadenza, per rifiorire in



Il labaro del Grande Oriente d'Italia

Inghilterra e ritrovare nuovo splendore all'epoca del principe Edwin... A questo excursus seguono poi la parte dedicata ai Doveri del Libero Muratore "estratti dagli antichi archivi delle Logge d'oltremare e d'Inghilterra, Scozia e Irlanda, ad uso delle Logge di Londra per essere lette all'iniziazione di Nuovi Fratelli o quando il Maestro l'ordinerà" e i Regolamenti generali, compilati da Paine e rivisti da Anderson riguardanti il funzionamento delle officine e della Gran Loggia. A corollario, quattro canzoni con i relativi spartiti musicali: Il Canto del Maestro, il Canto del Sorvegliante, l'Inno del compagno d'Arte, l'Inno d'entrata dell'Apprendista. Tra coloro che vidimarono l'approvazione del testo compaiono il Duca di Wharton, i Gran Sorveglianti e i rappresentanti di 20 logge.

Una storica vocazione

Dalla città del violinista Geminiani, primo italiano iniziato all'Arte Reale, al via il tour 2023 di presentazioni del libro del Gm su "Palazzo Giustiniani". Il 20 e il 21 gennaio incontri anche a Catania e Siracusa

Lucca ha accolto con entusiasmo e calore il Gran Maestro Stefano Bisi, che mercoledì 11 gennaio alle 18 nell'Auditorium del Palazzo delle Esposizioni della Fondazione Banca del Monte nella centrale piazza del Duomo, intervistato dal caporedattore della Nazionale Francesco Meucci, ha parlato del suo ultimo libro "Palazzo Giustiniani. Una ingiustizia nel silenzio contro i massoni italiani". Un'opera che sta contribuendo a far conoscere ad un ampio pubblico la vicenda del lungo contenzioso ancora in corso con lo Stato italiano che non ha mai restituito al Grande Oriente d'Italia la sua storica sede, che oggi ospita gli uffici del Senato, che il fascismo gli aveva violentemente requisito nel 1925, dopo averla assaltata e depredata, sequestrando carte, documenti, libri, in cerca degli elenchi di fratelli da perseguire. Nonostante la giornata piovosa e di piena ripresa lavorativa, l'ampio salone ha registrato il tutto esaurito con un pubblico attento e interessato alla Massoneria al di là dell'immagine offuscata da pregiudizi e i luoghi comuni che spesso arriva attraverso i media. Ha introdotto la conferenza Alessandro Antonelli, delegato a questo compito dal Consiglio dei Maestri Venerabili di Lucca e Barga, rappresentato all'evento dal suo presidente Emanuele Costamagna, che ha portato i saluti di tutta la massoneria locale. Antonelli, a sua volta, ha presentato ai non massoni il Gran Maestro, ringraziandolo per



Lucca. Uno scorcio del pubblico durante l'intervento del Gran Maestro Stefano Bisi

aver accolto l'invito a recarsi nella "città delle cento chiese", ciononostante da sempre particolarmente sensibile al fascino degli ideali della Libera Muratoria. Come è stato evidenziato, fu proprio un lucchese, il celebre violinista Francesco Xaverio Geminiani, il primo italiano in assoluto ad essere stato iniziato all'Arte Reale; entrò nella loggia londinese Philo musicae et architecturae Apollini che lavorava nella Queen's Head Tavern il primo febbraio 1725 agli albori della Massoneria moderna, nata ufficialmente il 24 giugno del 1717. Geminiani divenne Compagno e fu elevato al grado di maestro il 12 maggio dello stesso anno.

Al musicista, che già aveva vissuto e svolto la sua attività artistica a Napoli, fu affidato anche il compito di costituire nella capitale del Regno di Napoli una loggia massonica regolare. Il documento fu siglato l'11 maggio 1728 e dieci giorni dopo, il 22 maggio, nacque ufficialmente la Loggia Perfetta Unione. E non è tutto. Lucca vanta anche il primato di aver stampato, grazie ad Ottaviano Diodati, suo illustre cittadino ed esponente dell'illuminismo toscano, la prima edizione italiana della Enciclopedia di Diderot e D'Alambert che segnò una svolta nella cultura del '700. E sempre di Lucca, ha tenuto a sottolineare Antonelli, era



Il monumento a Francesco Burlamacchi (1498 – 1548) a Lucca recentemente restaurato dalla loggia che porta il suo nome

anche l'orafo Nicola Farnesi, il fratello, che creò il famoso collare che ormai identifica, insieme al maglietta, l'alto magistero massonico del Gran Maestro. Un gioiello al quale il Gran Maestro tiene molto sia per il suo forte valore simbolico che per la sua storia. Una storia rocambolesca, collegata anch'essa a Palazzo Giustiniani, come ha spiegato rispondendo al giornalista Meucci. Bisi ha raccontato che il collare sfuggì ai fascisti grazie a una serie di circostanze propizie e grazie ad un fratello, che si chiamava Giulio Bacchetti, che ebbe la prontezza di nascondere il gioiello nelle fasce del nipotino neonato, sottraendola alla furia devastatrice delle camicie nere che avevano appena fatto irruzione nella sede del Goi. Portato via insieme al bambino, il collare, ha raccontato il Gran Maestro, venne poi murato in un appartamento in Prati, dove rimase nascosto fino alla liberazione di Roma, nel dopoguerra, quando fu restituito al Grande Oriente. Bisi ha richiamato alla memoria anche l'emozione incredibile provata nell'entrare per la prima volta a Palazzo Giustiniani ...

con il portiere, ha detto, che, rico-

noscendolo, non ha voluto che gli mostrasse i documenti, rimarcando che "a un padrone di casa non si chiedono". Un segno, ha commentato, che "la nostra storia è nota" e questo è un bene ... Palazzo Giustiniani, ma non solo...Sollecitato dall'intervistatore, il Gran Maestro ha rievocato anche il giorno terribile del sequestro degli elenchi dei fratelli di Calabria e Sicilia disposto dalla Commissione Antimafia. Era il primo marzo del 2017, quando

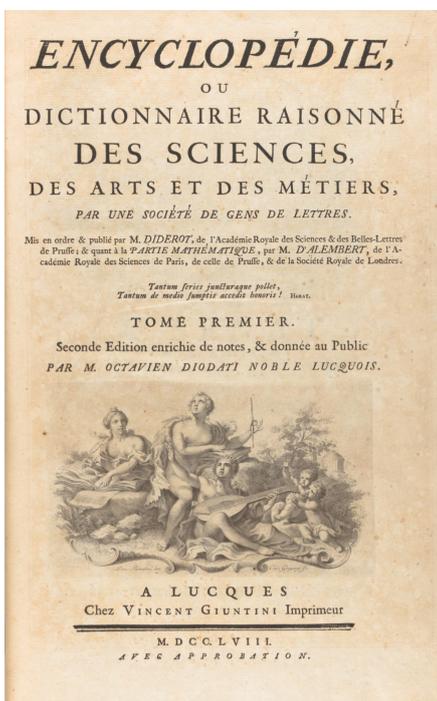
intorno alle 16 si presentarono ai cancelli del Vascello, sede nazionale del Goi, 13 uomini dello Scico della Guardia di Finanza. "Li accolli io stesso", ha riferito il Gran Maestro, sottolineando che la perquisizione, durata ben 15 ore, terminò all'alba, un'alba che lo ritrovò spossato, ma deciso a combattere in difesa dei diritti violati dei liberi muratori fino in fondo. La tensione di quel momento era fortissima ma a stemperare un po' il clima, ha raccontato, fu proprio il colonnello. Disse che aveva prestatato servizio a Lucca e che tutti i massoni della città che aveva conosciuto erano ottime persone... A conclusione dell'incontro è arrivata anche una domanda dal pubblico sull'essenza della Massoneria...che spesso sfugge ai profani e che altro non è, come ha chiarito il Gran Maestro, quell'anelito che spinge i liberi muratori a migliorare se stessi fuori e dentro il tempio, dando concreta attuazione ai principi di libertà, fratellanza e uguaglianza, e a migliorare di conseguenza la società nella quale vivono e operano. E infine una nota di ottimismo... Possiamo dire con soddisfazione che grandi passi in avanti nel riavvicinamento tra Massoneria e mondo esterno in questi anni sono stati fatti, ha assicurato Bisi. Dal 1982, quando sono stato iniziato nella loggia Montaperti di Siena, ci sono stati profondi



L'Enciclopedia di Diderot e d'Alambert



Il violinista e primo iniziato d'Italia Francesco Saviero Geminiani (1687-1762)



La prima edizione italiana dell'Encyclopedie pubblicata a Lucca dall'editore Diodati

mutamenti. All'epoca, ha osservato, quando si usciva dall'officina ci si guardava intorno con timore... oggi invece i fratelli si incontrano per le strade alla luce del sole. Un bel risul-

tato. Ma il tour per la presentazione del libro del Gran Maestro non si è concluso. Ed è proseguito in Sicilia. Il volume "Palazzo Giustiniani. Una ingiustizia nel silenzio contro i massoni italiani" è stato presentato il 20 gennaio alle 10 a Catania, dove il Gran Maestro ha partecipato alla Tornata rituale in Camera di Apprendista che si è tenuta in occasione della Festa dell'Oriente della città presso l'Hotel Baia Verde ad Aci Castello. Sono intervenuto il presidente del Collegio Circoscrizionale dei Maestri Venerabili della Sicilia, Massimo Antonio Fiore, il segretario del Collegio Circoscrizionale dei Maestri Venerabili della Sicilia, Giovanni Quattrone, e il giornalista Toi Bianca, che hanno partecipato anche l'indomani 21 gennaio all'incontro organizzato a Siracusa presso l'Urban Center, in Via Nino Bixio n. 1, alle ore 10.30 in collaborazione con le officine siracusane del Grande Oriente d'Italia. Eventi di cui si darà conto sul prossimo numero di Erasmo.

L'ENCYCLOPÉDIE Prima edizione italiana

Va al lucchese Ottaviano Diodati (1716 - 1786), intellettuale, letterato, editore ed architetto, il merito di aver portato in Italia l'Encyclopédie di Diderot e D'Alembert, compendio del sapere universale e manifesto dell'Illuminismo europeo. Compiuti gli studi a Modena, Diodati iniziò il Cursus honorum proprio dei rampolli delle famiglie di governo della Repubblica lucchese, ricoprendo la carica di anziano. Carriera presto stroncata con la conseguente espulsione dalle file del patriziato dal suo matrimonio borghese con Maria Felice, figlia del chirurgo Giovanni Marcucci. Come architetto, nel 1751 presentò un progetto per la reggia di Caserta, poi realizzata da Vanvitelli, e successivamente si occupò nella sua città del teatro del Castiglioncello per l'Accademia "Magis viget" e, a Collodi, della Palazzina d'Estate e del parco della villa Garzoni dagli straordinari effetti scenografici (1785-86). Ma il motivo per cui il suo nome è entrato nella storia è senz'altro legato all'iniziativa di pubblicare in Italia L'Encyclopedie. Un delicato compito affidato con contratto stipulato il 15 marzo 1756 alla Stamperia lucchese di Vincenzo Giuntini, stamperia di cui Diodati divenne ben presto proprietario. I primi due volumi dei 17, più altri gli altri 11 di tavole, uscirono nel 1758. Ma, nonostante l'imprimatur precedentemente concesso da Papa Benedetto XIV, l'anno successivo, 1759, il libro fu sottoposto a censura dal Sant'Uffizio. Cosa che comunque non ne fermò la pubblicazione, che proseguì clandestinamente fino al 1781. Quel prezioso esemplare è oggi custodito a Firenze presso la Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento - all'interno del Fondo speciale "Rari" [coll. RARI. 149]. L'opera fu successivamente stampata anche a Livorno (1770-1778) a cura dell'abate Michelangiolo Serafini e da Filippo Gonnella, col beneplacito del Granduca Pietro Leopoldo di Toscana.

L'artefice fu Nicola Farnesi

Storia del Collare del Gran Maestro

Ricordando il fratello lucchese che nel 1895 realizzò il gioiello simbolo altissimo del lavoro massonico e del supremo magistero del Goi

di Roberto Pizzi

Nella sua intervista al giornalista de La Stampa Luigi Grassia, su Erasmo – n. 11, dicembre 2022 (pag. 9) – il Gran Maestro Stefano Bisi dice: “Un’emozione grande è stata soprattutto entrare con il collare che indosso, nella Sala Zuccari, che era il Tempio Maggiore della Massoneria del Grande Oriente. Questo collare è un simbolo importante del nostro lavoro e dell’autorità del Gran Maestro e per questo gli squadristi che presero d’assalto la nostra sede, lo cercarono per appropriarsene. L’allora amministratore del Goi riuscì a nascondere nelle fasce del nipotino appena nato. Poi lo murò all’interno di un appartamento, dove rimase nascosto fino al dopoguerra quando venne riconsegnato al Gran Maestro Guido Laj”.

Altrettanta emozione ci coglie noi fratelli lucchesi, ricordando un altro grande massone figlio della nostra città, che già come Francesco Xaverio Geminiani e Antonio Mordini, si colloca a pieno titolo nella storia della Massoneria italiana: costui era l’autore di questo prezioso collare che adorna i Gran Maestri del Grande Oriente d’Italia e si chiamava Niccola Farnesi. La collana in oro massiccio (del peso di 155 grammi), cesellata e gemmata, venne consegnata al Gran Maestro Adriano Lemmi, a



L'illustre orafo e fratello Nicola Farnesi (1835-1904)

Palazzo Borghese (allora sede del Goi il 20 settembre del 1895, per celebrare il 25° anniversario della fine del potere temporale dei papi e l’acquisizione di Roma a capitale d’Italia. Dell’artista lucchese tracciamo questa breve biografia, augurando al Gran Maestro Bisi ed al Grande Oriente d’Italia che

rappresenta, di trovare “un giudice a Berlino” nel quale confidare di avere giustizia, come la ebbe quel mugnaio di Potsdam che si era visto espropriare il mulino per la prepotenza di un nobile della sua zona (il riferimento è al contenzioso con lo stato italiano per Palazzo Giustiniani sede storica del Goi,



Il Collare del Gran Maestro

confiscata alla Comunione dal fascismo e mai restituita ndr).

Niccola Farnesi nacque a Lucca, il 21 settembre del 1835.

La sua fanciullezza fu irrequieta, insofferente agli schemi imposti da una società severa ed autoritaria. Si narra che fosse un impasto di timido e ingenuo sognatore che non rinunciava a slanci di ribellione, per correre libero nella campagna a "tuffarsi nell'erbe fiorite ed a guardare nel cielo azzurro disegnarsi le nuvole come fate bianche"; e ciò ci ricorda l'eterna storia di Pinocchio, allegoria della favolosa condizione infantile, celebrazione della libertà e dello slancio della fantasia contro le regole del perbenismo borghese. Il ragazzo Farnesi, come il ragazzino burattino, va alla scoperta della vita ora dolente, ora gioiosa; si ribella, sbaglia, si pente e si disillude, si

dispera e cade, ma sempre risorge dopo ogni naufragio. La sua metamorfosi inizia quando la madre riesce ad accasarlo nella bottega dell'incisore Pietro Casali, dove il giovane scoprirà la sua vocazione. Da lì l'ascesa verso l'arte di questo figlio di famiglia umile, il quale grazie solo al suo talento diverrà professore all'Istituto lucchese delle Belle Arti e orafo e incisore di chiara fama, al quale si sarebbe rivolta una qualificata committenza, anche internazionale. Ma Farnesi non era solo un artista: il suo impegno fu anche nel campo sociale e politico (nell'area della sinistra risorgimentale). Partecipò alla fondazione della Croce Verde di Lucca, insieme ad artisti come gli scultori Francesco Petroni e Arnaldo Fazzi, o come i pittori Vincenzo Barsotti e Giorgio Lucchesi e ne divenne Presiden-

te dal 6 aprile 1902 fino alla sua morte, avvenuta l'8 febbraio 1904. L'associazione di Pubblica Assistenza annunciò la sua scomparsa con un necrologio in cui era scritto: "nell'adamantina saldezza dei principi razionalisti che professò sempre a viso aperto si spense l'illustre Niccola Farnesi".

Altre sue scelte non irrilevanti furono l'adesione alla Fratellanza Artigiana (della quale fu anche presidente) ed alla Massoneria lucchese, nella loggia Francesco Burlamacchi. Fece parte dell'Associazione del Libero Pensiero e dell'Associazione Anticlericale lucchese, sorta nell'ottobre 1896 come risposta laica, dopo che a Roma si era costituita l'Unione Antimassonica, capeggiata da eminenti personaggi del clero e del patriziato. In quell'anno, dal 26 al 30 settembre, si svolse a Trento il Primo Congresso Antimassonico, organizzato dall'associazione clericale per studiare "l'esecranda Setta Massonica". Proprio a Lucca se ne pubblicarono gli atti nel numero unico *La Nuova Crociata*. Il funerale del Farnesi fu imponente e solenne: un lungo corteo, in forma puramente civile, rese onore al suo feretro, sfilando per le vie del centro storico, fino al cimitero. Dietro a numerosi labari massonici, inclusi quelli delle logge lucchesi *Libertas* e *Burlamacchi*, erano presenti le maggiori autorità della città, i rappresentanti della Fratellanza Artigiana, della Società Operaia, del Libero Pensiero e dell'Unione Militare. Le orazioni funebri vennero pronunciate dal sindaco di Lucca, dall'imprenditore Giorgio Giorgi in rappresentanza della loggia Burlamacchi, dall'avvocato Giannini, dal cavaliere Cappelletti a nome delle Belle Arti e dall'avvocato Bianchi per l'associazione del Libero Pensiero. Anche Giacomo Puccini partecipò idealmente al cordoglio per la sua scomparsa.

Nel centenario della sua morte Farnesi è stato ricordato in una conferenza stampa presso l'Isti-

tuto Storico Lucchese, a cui è seguita l'apposizione di una corona di fiori nel Famedio del cimitero, dove nel 1907 fu collocato un medaglione con la sua effigie, realizzato dal figlio Alfredo, divenuto valente artista sulle orme paterne. Su di esso è scritto: "Ricondusse l'arte dell'orafo allo splendore del Rinascimento". Anche Alfredo Farnesi (1866 – 1909) aveva nel sangue lo spirito artistico come il padre e lavorò molto a Firenze, divenendo un apprezzato incisore. Fu segretario della Fratellanza Artigiana di Lucca e seguì le orme paterne nella Massoneria: il suo nome compare nel libro matricola della loggia Libertas" ricostituitasi nel 1908 anche col suo contributo. Sia Niccola che Alfredo Farnesi erano conosciuti da Giovanni Pascoli che di loro possedeva diverse medaglie commemorative e – come l'altro poeta massone Giosuè Carducci (si veda l'epigrafe per il fratello mazziniano

Tito Strocchi) - lasciò in ricordo ai lucchesi un suo epitaffio. Per la prematura morte della prima moglie di Adolfo, Noemi Giuliani (1867-1901), Pascoli scrisse la commovente epigrafe apposta sulla sua tomba nel cimitero di Sant'Anna, che tocca i temi degli affetti familiari, dell'amore fra coniugi, del rapporto con la madre di lei, della morte, del dolore, dei ricordi: "*Mi fu lunga la vita e la via corta, / perchè soffersi e riamata amai. / io presi il male di che ti son morta, / da lei che male non mi ha fattomai. / m'aprì mia madre piano la gran porta, / mi disse qui con mel'aspetterai. / Adolfo Adolfo che lontano gemi, / non dirmi Mara, dimmi ancor Noemi*". La malattia che portò Noemi al decesso fu la tubercolosi, contratta dalla madre, alla quale niente viene rimproverato. Anzi nei confronti della figura materna prevale un senso di riconoscenza per aver accompagnato la figlia al passo supremo e per avere

condiviso con lei gli ultimi momenti della vita. Da notare l'espressione "ti son morta" rivolta al marito, quasi una richiesta di perdono per l'abbandono precoce del coniuge. L'invocazione finale al caro Adolfo chiude il testo: il marito è lontano ormai, ma il suo gemito deve essere attenuato dal ricordo dei tempi belli del matrimonio. "Non dirmi Mara, dimmi ancor Noemi". Si tratta di un riferimento al testo biblico contenuto nel Libro di Rut, in cui – al contrario - Noemi, che in ebraico suona come gioia, delizia, dopo essere stata duramente provata dalle sciagure della vita, chiede di essere chiamata Mara, che significa tristezza, amarezza. Con l'augurio di poterci chiamare, tutti, oltre che col nostro nome, anche con quello di Noemi, ringrazio per l'ascolto. Roberto Pizzi, oratore della loggia A. Mordini n. 547 di Barga e Lucca. **Roratore della loggia. A. Mordini n. 547 or. di Barga e Lucca*

6 gennaio a Lucca

La musica che ammalia

Venerdì 6 gennaio, nell'auditorium del teatro di San Girolamo a Lucca si è tenuto il XV concerto dell'Epifania che ha visto un'affluenza record di partecipanti. Un successo, andato ben oltre le migliori aspettative. Sono stati proposti, questa volta, brani di Elgar, Mahler, Puccini, Sibelius, Mascagni, Catalani, e di due giovani talenti Andrea Benedetti e Salvatore Frega, presenti in sala. La magistrale esecuzione è stata dall'orchestra sinfonica della Versilia diretta da Stefano Teani e impreziosite dalla splendida voce di Francesca Maionchi, soprano di talento che ha letteralmente ammaliato il pubblico presente con la sua bravura e la sua unicità. Ha presentato Debora Pioli con la consueta disinvoltura e competenza. Il concerto, organizzato dalla loggia Burlamacchi nr.1113 all'Oriente di Lucca e Barga, oltre a donare alla città un momento culturale da sempre apprezzato, è stato finalizzato anche a raccogliere fondi da devolvere all'Anffas onlus di Lucca rappresentata dalla consigliera dottoressa Vania Nottoli. Questa edizione, riproposta dopo due anni di pausa forzata per Covid, è stata dedicata a Giorgio Serafini, passato all'Oriente eterno nel maggio del 2021, che è stato uno degli ideatori di questo evento la cui prima edizione risale a 19 anni fa. Nottoli, nel ritirare la donazione dalle mani del maestro venerabile della loggia Burlamacchi, Emanuele Costamagna, ha ringraziato per il generoso gesto, a sostegno dell'opera di assistenza e di grande impegno sociale della sua associazione. A fine concerto, il maestro venerabile della loggia Francesco Burlamacchi ha consegnato alla Soprano Francesca Maionchi e al Maestro Stefano Teani una targa in memoria di questo evento. Hanno presenziato l'assessore al Turismo del Comune di Lucca, Remo Santini e i Gran Maestri onorari Massimo Bianchi e Mauro Lastraioli.



Il dovere del ricordo

Non cancellare dalla memoria l'orrore di quella tragedia è un imperativo categorico per tutti che serve a rendere quel che è accaduto, una ferita viva e indelebile

“**B**isogna parlare di quello che è successo, sarebbe una grave errore smettere di farlo e fingere che niente sia accaduto”. Lo ripeteva sempre Edo Fiano, Gran Maestro Onorario del Grande Oriente, tra i sopravvissuti della Shoah, marchiato dai nazisti con il numero A540, che in tutta la sua vita fino alla morte avvenuta nel dicembre del 2020 non ha mai smesso di assolvere al dovere di raccontare l'agghiacciante inferno che fu costretto a vivere. Un inferno di disumana brutalità svelato al mondo il 27 gennaio 1945, data scelta appunto per celebrare la Giornata della Memoria, quando l'Armata Rossa fece irruzione nel campo di concentramento di Auschwitz.

Ricordare l'orrore di quella immane tragedia è un dovere morale, sosteneva Fiano, un imperativo categorico che serve a mantenere viva la memoria di una ferita che non dobbiamo permettere si cicatrizzi ma di cui dobbiamo anzi perpetrare forte il dolore affinché non ce ne siano altre a segnare la storia dell'uomo. Non è retorica. E non sono retorica, ma testimonianza per le future generazioni, neppure le iniziative che vengono organizzate in questo anniversario. Un anniversario che il Grande Oriente d'Italia da sempre celebra, nel nome di tutte le vittime -milioni di ebrei e migliaia di rom, omosessuali, handicappati, dissidenti politici e anche fratelli liberi muratori- di quella assurda e programmatica ferocia frutto di pregiu-



Yad Vashem, il museo dell'Olocausto di Gerusalemme

dizio e razzismo, mali endemici che affliggono la nostra società, “mali contro i quali batterci sempre con l'arma dei nostri valori”, non si stanca di ripetere il Gran Maestro Stefano Bisi che nel 2018 annunciò la decisione della Comunione di cancellare la parola razza dal proprio ordinamento. La Giornata della Memoria è stata istituita dall'Italia con la legge 20 luglio 2000, ed è composta da due articoli che definiscono le modalità e le celebrazioni per la ricorrenza. Un analogo provvedimento è stato adottato cinque anni dopo dalle Nazioni Unite il primo novembre 2005. La risoluzione 60/7 fu preceduta da una sessione speciale tenuta il 24 gennaio 2005 durante la quale l'Assemblea generale commemorò il sessantesimo anniversario della liberazione dei campi di concentramento nazisti e la fine dell'Olocausto.

Il treno della Memoria

Tantissimi gli eventi dedicati alla Shoah anche quest'anno. A cominciare dal progetto, Il Treno della Memoria, rivolto agli studenti e non solo, che in diciotto edizioni ha accompagnato finora più di 60.000 persone a visitare i campi di Auschwitz e Birkenau. Dieci i viaggi in programma fino alla prima metà di marzo da Puglia, Piemonte, Trentino Alto Adige, Sicilia Lombardia, Calabria, Campania, Umbria, Lazio, Liguria e Toscana. Un vero e proprio “pellegrinaggio laico” che porterà 6.000 passeggeri, fra giovani e adulti, a Cracovia e a Berlino. Il Treno della Memoria, promosso dall'omonima associazione nazionale, non è una semplice gita scolastica ma è un percorso di conoscenza riassumibile in tre parole chiave: Storia, Memoria e Impegno.



Destinazione Auschwitz

La parole di Hurbinek

Tra le novità più significative da segnalare c'è poi senz'altro la rassegna "Le parole di Hurbinek. Giornate della memoria. Scuola, teatro, lezioni civili" ideata da Massimo Bucciantini e in programma a Pistoia tra il 18 e il 29 gennaio. Il progetto, rivolto alla comunità scolastica e al territorio, è stato realizzato in collaborazione con Fondazione Caript, Uniser Pistoia, Comune di Pistoia, APT Teatri di Pistoia con il coinvolgimento delle scuole, dell'Istituto storico della Resistenza, la Biblioteca San Giorgio e le librerie della città, ed è concepito per arricchire, accompagnare e integrare le iniziative che ruotano intorno al Giorno della Memoria. Prendendo a prestito le parole con cui Primo Levi all'interno de "La tregua" descrive il bambino Hurbinek (da qui il titolo), l'idea, hanno spiegato gli organizzatori, è quella di realizzare un percorso di formazione di "coscienza civile" e "cultura della memoria" attraverso una serie di incontri e spettacoli che possano aiutare a immaginare nuovi spazi, nuove parole, nuove suggestioni utili a raccontare e al tempo stesso a 'sentire' ciò che è accaduto, anche pensando a quando i testimoni di quella pagina terribile della storia non ci saranno più. L'anteprima il 18

gennaio è stata affidata a Ottavia Piccolo, che a Palazzo de' Rossi ha letto alcuni passi dal capolavoro di Levi. Poi un susseguirsi di 'Lezioni civili' tenute dalla grande scrittrice Edith Bruck e da altri testimoni come Riccardo Falcinelli, Mara Fazio, Maura Gancitano, Francesca Mannocchi e Domenico Scarpa. E ancora, tre rappresentazioni teatrali, "La notte" del premio Nobel Elie Wiesel a cura di archiviozeta, "Processo a Dio" di Stefano Massini in una mise en espace di Ciro Masella e "Le tre notti del '43" di e con Enrico Fink. Infine i laboratori scolastici a cura di Giovanni Guerrieri/I Sacchi di sabbia, Rodolfo Sacchetti e archiviozeta.

Le pietre di inciampo

Va avanti intanto con grande successo l'iniziativa delle pietre di inciampo, i piccoli blocchi quadrati (10x10 cm), ricoperti di ottone lucente, posti davanti alla porta della casa nella quale ebbe ultima residenza un deportato nei campi di sterminio nazisti: su ciascuna il nome, l'anno di nascita, il giorno e il lager, la data della morte. In tutta Europa hanno superato quota 70 mila, e il numero cresce di anno in anno. Un progetto monumentale per estirpare odio e violenza e ricordare tutti coloro che furono vittime

della letale macchina razzista dei regimi del secolo scorso. Le pietre di inciampo sono ovunque, anche in Italia dove cominciano a essere compagne dei nostri passi in tante vie e piazze. Le ha volute l'artista tedesco Gunter Demning (nato a Berlino nel 1947), quando nel 1992 posò i primi blocchetti sull'onda delle parole del Talmud, che dice che "Una persona viene dimenticata solo quando è dimenticato il suo nome". Leggere dunque quei nomi è un atto di fede nel futuro, un impegno che prendiamo affinché l'orrore di cui sono stati vittime quegli uomini, quelle donne, quei bambini, non si ripeta mai più. Un modo nuovo per alimentare il loro ricordo, il ricordo di quello che accadde e di tramandarlo ora che anche i testimoni diretti stanno scomparendo. Un modo per combattere la banalizzazione della Shoah, in un momento in cui odio, intolleranza e antisemitismo hanno raggiunto livelli preoccupanti e in cui diventa ancora più fondamentale lavorare su questi temi, soprattutto nelle scuole.

La lettura

Tra i libri sul tema è appena uscito in libreria per i tipi di Mondadori "Storia dei razzismi" del professore Renato Foschi, ordinario di Storia della Scien-

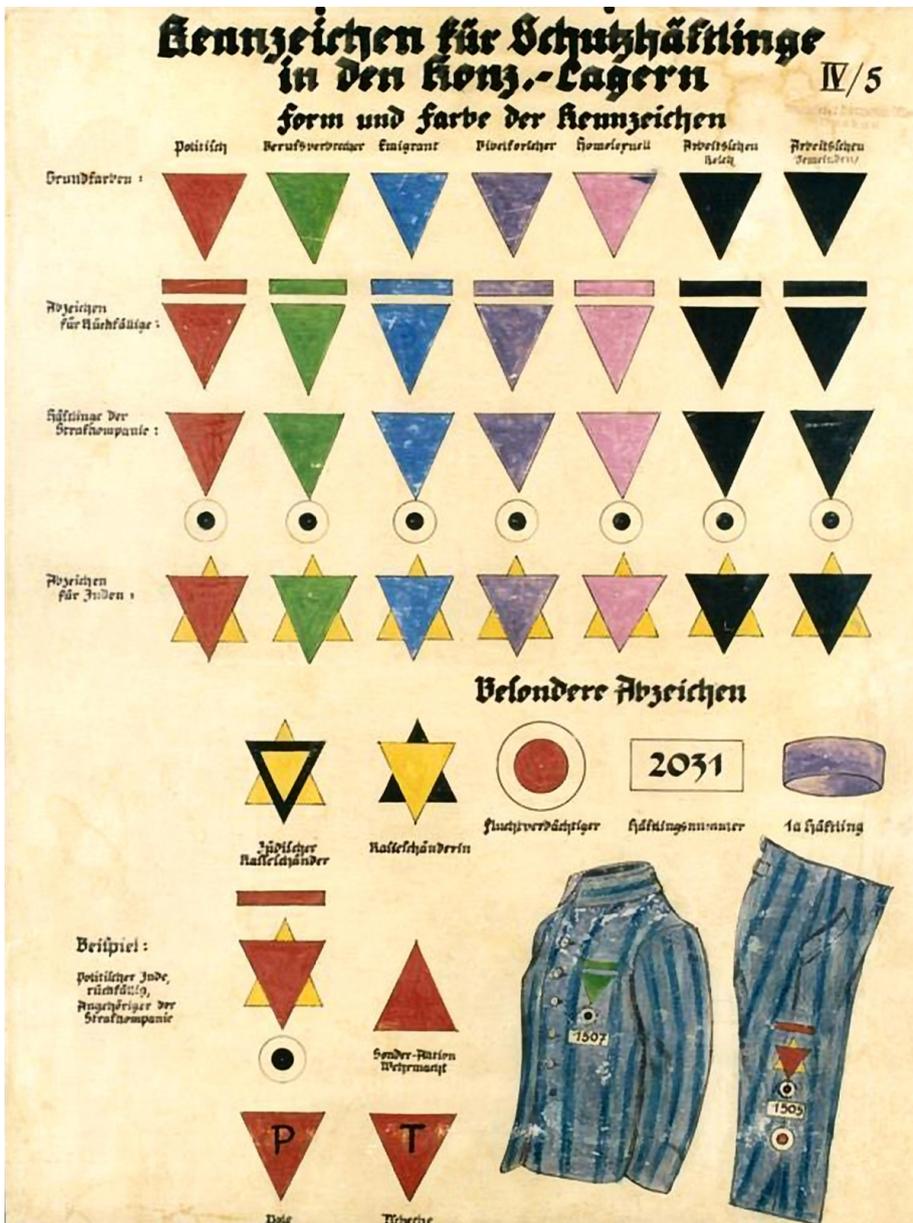


Tabella dei contrassegni diramata nel 1940 e nel 1941 a tutti i comandanti dei campi di concentramento

za dell'Università di Roma. Perché gli esseri umani discriminano gli altri esseri umani? Perché le razze non esistono, ma i razzismi sopravvivono? Cosa fare per chiudere con i razzismi? È a queste domande che fornisce risposta il volume, la cui introduzione è a firma di Alfonso Montuori, che spiega come la nozione di razza abbia determinato più tipologie di razzismo e che i razzismi condividono un presupposto di base: l'idea che esistano persone con caratteristiche culturali, psicologiche o fisiche superiori ad altre persone. Da centinaia di anni, sostiene Foschi, i razzismi hanno condizionato la storia dell'umanità e si basano su logiche che hanno come conseguenza varie

forme di discriminazione spirituale o scientifica. I razzisti sono arrivati a pianificare un mondo senza coloro che consideravano indesiderabili. Queste logiche sono pervasive e si ritrovano nascoste in piccoli e grandi eventi. E il libro ricostruisce i motivi per cui i razzismi si sono sviluppati, includendo le strategie usate in passato per estirparli, cercando anche di fornire chiavi di lettura per superare le forme contemporanee di razzismo e discriminazione.

Il dolore rivive a teatro

Tanti anche gli spettacoli teatrali dedicati in tutta Italia alla Shoah. Tra le

LA NOSTRA STORIA Deportati oltre 200mila fratelli

Duecentomila si stima finora siano stati i liberi muratori che nei paesi occupati dalla Germania il regime di Hitler perseguì e deportò, a partire dal 1934, distruggendone logge, sequestrando beni e documenti, gran parte dei quali sono stati recentemente ritrovati a Poznan in Polonia, dove gli studiosi li stanno catalogando. Contro i massoni il Terzo Reich costituì una sezione speciale ad hoc, la II/111 del Servizio di sicurezza delle SS, diretta personalmente da Heinrich Himmler. Nei lager i liberi muratori, al pari degli altri detenuti politici dovevano indossare un triangolo rosso, mentre la stella di Davide era riservata agli ebrei, il triangolo rosa agli omosessuali, quello viola ai testimoni di Geova...quello marrone agli zingari. Ma oggi il loro simbolo è il Non ti scordar di me, fiore che in Germania veniva utilizzato come segno di riconoscimento. Recentemente è stato scoperto che all'interno della Baracca 6 del campo di concentramento nazista di Emslandlager VII, in Bassa Sassonia, il 15 novembre del 1943, sette fratelli detenuti politici avevano innalzato le colonne con il numero d'immatricolazione 29bis.8 e in seno al Grande Oriente del Belgio, della loggia Liberté chérie, Amata Libertà, che riecheggia le parole della Marsigliese. In Italia il Partito nazionale fascista aveva sancito con il Gran Consiglio del 13 febbraio del 1923 l'incompatibilità con Libera Muratoria, innescando un'ondata di assalti squadristi, culminata nel 1925 con la messa al bando ufficiale della Massoneria. I liberi muratori vennero perseguitati e spesso giustiziati senza processo anche nella Francia collaborazionista di Philippe Pétain e nella Spagna di Francisco Franco, dove tra le vittime ci fu anche il grande poeta andaluso e fratello Federico García Lorca.



Bruno Maccallini sulla scena è Fritz Grünbaum, eccelso cabarettista ebreo, regista e librettista austriaco deportato a Dachau

proposte milanesi di maggior successo Il cacciatore di nazisti – L'avventurosa vita di Simon Wiesenthal, con Remo Girone andato in scena a Milano al Teatro Franco Parenti dal 18 al 22 gennaio. Lo spettacolo si apre nel 2003, in quello che idealmente è l'ultimo giorno di lavoro di Wiesenthal al Centro di documentazione ebraica da lui fondato: prima di andare in pensione, l'uomo ripercorre per ellissi ed episodi emblematici cinquantotto anni di inseguimento dei criminali di guerra nazisti, responsabili della morte di più di undici milioni di persone, di cui sei milioni di ebrei. La vita di Wiesenthal, ironicamente apostrofato come "il James Bond ebreo", ha dell'incredibile: con il suo lavoro di ricerca e investigazione è riuscito a consegnare alla giustizia circa 1.100 criminali nazisti tra cui: Karl Silberbauer, il sottoufficiale della Gestapo responsabile dell'arresto di Anna

Frank, Franz Stangl, comandante dei campi di Treblinka e Sobibor e Adolf Eichmann, l'uomo che pianificò quella che Hitler amava definire "la soluzione finale". Il processo ad Eichmann fu uno dei più importanti del secolo scorso. La pièce di Giorgio Gallione, basato sui libri dello stesso Wiesenthal e affidato all'interpretazione di Remo Girone, si interroga non solo sulla feroce banalità del male, ma anche sulla sua genesi. A Roma appuntamento sabato 28 gennaio alle 20 al Teatro Torlonia di Roma con lo spettacolo "Stasera ho deciso di venirmi a trovare per fare due chiacchiere con me stesso", di Antonella Ottai e Bruno Maccallini liberamente tratto dalle opere di Fritz Grünbaum, eccelso cabarettista ebreo, regista e librettista austriaco, mai rappresentato in Italia, che per oltre trenta anni divertì con sketch, riviste e operette irriverenti il pubbli-

co di Vienna e Berlino, prima che il nazismo silenziasse in un colpo solo il doppio personaggio a cui aveva dato vita. Le musiche sono di Pino Cangiàlosi eseguite da Livia Cangiàlosi. Maccallini impersonerà Grünbaum, attraverso uno spettacolo musicale, ispirato al libro di Ottai "Ridere rende liberi" (Ed. Quodlibet), che ripercorrerà l'arte narrativa e scenica del cabarettista attraverso molti dei suoi monologhi, tradotti e adattati per l'occasione, in cui dialoga con un "secondo io", litigando sempre con se stesso. Uno sdoppiamento a lui familiare con cui riuscì a intrattenere fino alla fine anche gli altri internati che erano con lui a Dachau: "Prima di affrontare il pubblico - asseriva -, Io, il Grünbaum, parlo sempre con me stesso: non è che parlo da solo, parlo con l'altro me ed è proprio lui che si beve tutto il fiele che mi esce fuori. Perché? Il fatto è che il mio dentro è arrabbiato con il mio fuori." Dotato degli accenti e delle tematiche tipiche dell'umorismo ebraico, Grünbaum assunse a cifra della sua scena comica la struttura del doppio creando così non solo una straordinaria sintonia con lo spirito del tempo, ma riuscendo a conferire agli enunciati di Freud o di Einstein, per citare i riferimenti più celebri in cui incorrevano i suoi sketch, la formula aurea del paradosso comico. Così come sprofondava nel non senso il delirio politico che individuava come Hitler o il generalissimo Franco stavano agitando sulla scena internazionale. Se non fossero risultate sufficienti le sue origini ebraiche, non appena invasa l'Austria, a questi affronti il nazismo non avrebbe mancato di presentare il conto, internandolo nei lager dove trovò la morte. "Attraversarne il crescendo nell'ampio repertorio dell'artista - afferma Maccallini - provoca non solo la risata amara nei confronti di un grande racconto storico consegnatoci dallo sguardo - anzi dai due sguardi sempre divergenti - di chi ne è stato acuto osservatore, ma lascia scoprire anche il valore, assolutamente attuale, della lotta fra l'eversione del comico e l'inesorabilità degli eventi."

I settantacinque anni

La nostra Costituzione un faro di grandi ideali

Anche i liberi muratori diedero il loro contributo alla stesura della Carta fondamentale della nostra Repubblica. Ecco i nomi dei fratelli eletti nell'Assemblea Costituente

La Costituzione è la legge fondamentale della nostra Repubblica e occupa il vertice della gerarchia delle fonti nel suo ordinamento giuridico. Fu firmata nella Sala della Costituzione, ubicata al secondo piano di Palazzo Giustiniani, dal capo provvisorio dello Stato De Nicola, dal Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, dal Presidente dell'Assemblea Costituente Umberto Terracini e dal Guardasigilli Giuseppe Grassi, il 27 dicembre 1947 e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 298, edizione straordinaria, dello stesso giorno. Entrò in vigore il 1° gennaio 1948. Consta di 139 articoli e di 18 disposizioni transitorie e finali. E' un autentico capolavoro dell'Italia uscita dagli orrori del fascismo e dalla guerra, frutto dell'impegno di tutte le forze politiche, che, in quella fase delicata di ricostruzione del paese, lavorarono uniti per il bene comune. Un monumento a tutti coloro che parteciparono alla Resistenza e misero in gioco in ogni modo le proprie vite per opporsi alla dittatura, "il testamento -come ebbe a dire il filosofo Piero Calamandrei parlando agli studenti milanesi il 26 gennaio del 1955- di migliaia di giovani morti per la libertà". A elaborarla fu l'Assemblea Costituente che si insediò a questo scopo subito dopo il referendum del 2 giugno del 1946



Prima seduta dell'Assemblea Costituente

che decise anche che il nuovo stato avrebbe avuto forma repubblicana. Tra i suoi membri eletti numerosi liberi muratori. Tra i più noti Giuseppe Chiostergi, Ugo della Seta, Randolph Pacciardi, Piero Calamandrei, Giovanni Con-ti, Eduardo Di Giovanni, Vito Re-ale, Cirpiano Facchinetti, Oliviero Zuccarini, Aldo Spallicci, Mario Cevolotto e Meuccio Ruini, quest'ultimo fu anche presidente della Commissione dei 75, incaricata di scriverne la bozza. Ma ai loro nomi altri recentemente se ne sono aggiunti altri grazie alla recente pubblicazione del libro, "C'eravamo anche noi", in cui l'intellettuale aretino Renato

Traquandi, ricordando i protagonisti repubblicani di quel momento fondativo per Italia, svela l'appartenenza massonica di ben sei di loro: Luciano Magrini, Arnaldo Azzi, Cino Macrelli, Oddo Marinelli, Giovanni Magras-si, Bruno Bernabei. Uomini che contribuirono a gettare le fondamenta della nazione che rinasceva, eredi di grandi ideali, che potevano finalmente trovare attuazione. C'è tanto Mazzini nella nostra Carta fondamentale. Lo annota nei suoi appunti Ruini. E così è. C'è Mazzini nella forma che è stata data allo stato, nel binomio diritti e doveri, nell'idea di sovranità, nell'approccio alle istanze sociali.

Il discorso di Calamandrei agli studenti di Milano

“La nostra Costituzione è il testamento di centomila morti per la libertà... Dietro ogni articolo dovete vedere giovani come voi caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati...”

Nel 1955 un gruppo di studenti universitari di Milano organizzò un ciclo di sette conferenze sulla Costituzione italiana, inaugurato e concluso dall'insigne giurista e padre costituente Piero Calamandrei, a cui parteciparono, come docenti, anche altri illustri studiosi come Peretti Griva, Paolo Barile, Umberto Segre. Animatori dell'iniziativa furono anche Giuliana Gadola, una partigiana di grande cultura e Riccardo Bauer, presidente dell'Umanitaria, che concesse gratuitamente come sede per gli incontri il Salone degli Affreschi. L'iniziativa destò a Milano grande interesse. Riportiamo di seguito l'intervento di apertura di Calamandrei. “La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove: perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile; bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità. Per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica. È un po' una malattia dei giovani l'indifferentismo. «La politica è una brutta cosa. Che me n'importa della politica?». Quando sento fare questo discorso, mi viene sempre in mente quella vecchia storiellina che qualcheduno di voi conoscerà: di quei due emi-



Piero Calamandrei

granti, due contadini che traversano l'oceano su un piroscampo traballante. Uno di questi contadini dormiva nella stiva e l'altro stava sul ponte e si accorgeva che c'era una gran burrasca con delle onde altissime, che il piroscampo oscillava. E allora questo contadino impaurito domanda ad un marinaio: «Ma siamo in pericolo?» E questo dice: «Se continua questo mare tra mezz'ora il bastimento affonda». Allora lui corre nella stiva a svegliare il compagno. Dice: «Beppe, Beppe, Beppe, se continua questo mare il bastimento affonda». Quello dice: «Che me ne importa? Unn'è mica mio!». Questo è l'indifferentismo alla politica. È così bello, è così comodo! è vero? è così comodo! La libertà c'è, si vive in regime di libertà. C'è altre cose da fare che interessarsi alla politica! Eh, lo so anche io, ci

sono... Il mondo è così bello vero? Ci sono tante belle cose da vedere, da godere, oltre che occuparsi della politica! E la politica non è una piacevole cosa. però la libertà è come l'aria. Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni e che io auguro a voi giovani di non sentire mai. E vi auguro di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare, vigilare dando il proprio contributo alla vita politica... Quindi voi giovani alla Costituzione dovete dare il vostro spirito, la vostra gioventù, farla vivere, sentirla come vostra; metterci dentro il vostro senso civico, la coscienza civica; rendersi conto (questa è una delle gioie della vita), rendersi conto che nessuno di noi nel mondo non è solo, non è solo che siamo in più, che siamo parte, parte di un tutto, un tutto nei limiti dell'Italia e del mondo. Ora io ho poco altro da dirvi. In questa Costituzione c'è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre gioie. Sono tutti sfociati qui in questi articoli; e, a sapere intendere, dietro questi articoli ci si sentono delle voci lontane...E quando io leggo



27 dicembre 1947 il capo provvisorio dello Stato De Nicola firma la Costituzione. Con lui a sn il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi e a ds il Presidente dell'Assemblea Costituente Umberto Terracini e dal Guardasigilli Giuseppe Grassi



nell'art. 2: «l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica, sociale»; o quando leggo nell'art. 11: «L'Italia ripudia le guerre come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli», la patria italiana in mezzo alle altre patrie... ma questo è Mazzini! questa è la voce di Mazzini! O quando io leggo nell'art. 8: «Tutte

le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge», ma questo è Cavour! O quando io leggo nell'art. 5: «La Repubblica una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali», ma questo è Cattaneo! O quando nell'art. 52 io leggo a proposito delle forze armate: «l'ordinamento delle forze armate si in-

forma allo spirito democratico della Repubblica», esercito di popoli, ma questo è Garibaldi! E quando leggo nell'art. 27: «Non è ammessa la pena di morte», ma questo è Beccaria! Grandi voci lontane, grandi nomi lontani... Ma ci sono anche umili nomi, voci recenti! Quanto sangue, quanto dolore per arrivare a questa costituzione! Dietro ogni articolo di questa Costituzione, o giovani, voi dovete vedere giovani come voi caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa carta. Quindi, quando vi ho detto che questa è una carta morta, no, non è una carta morta, è un testamento, è un testamento di centomila morti. Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione.

Goi Onlus

Il 5 x 1000 alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia

La Tua firma conta perché sostiene il patrimonio, la memoria, la cultura di una tradizione che va oltre i confini. Con il 5 per mille alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS** la Tua firma si trasformerà in mattoni per sostenere il patrimonio, la memoria e la cultura di una tradizione che va oltre le barriere, per estendere a tutti gli uomini i legami d'amore, tolleranza, rispetto di sé e degli altri, libertà di coscienza e di pensiero. In particolare, il contributo sosterrà la **Fondazione** nello svolgimento di attività nel settore della tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, ivi comprese le biblioteche, nonché nel campo della formazione, a favore dei soggetti svantaggiati.

⇒ COME DONARE IL TUO 5 PER MILLE?

Cerca nel modulo Modello Unico, 730, CUD lo spazio: "Scelta per la destinazione del 5X1000". Metti la tua firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." Sotto la firma, nello spazio "codice fiscale del beneficiario" inserisci il codice fiscale della **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS -96442240584-**

⇒ COSA È IL 5 PER MILLE?

È una misura fiscale che consente di destinare una quota della tua IRPEF a enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come la **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**

⇒ IN TERMINI NUMERICI COSA SIGNIFICA?

Se con la compilazione della tua dichiarazione dei redditi devi pagare euro 10.000 di IRPEF, scegliendo di destinare il 5X1000 alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**, dei 10.000 che comunque devi pagare allo stato, 50 euro vengono destinati alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**. La tua firma può fare la differenza, non è uno slogan ma l'opportunità di contribuire, attraverso la Fondazione, alla tutela di un patrimonio di valori universali.

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **9 6 4 4 2 2 4 0 5 8 4**

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | | | | | | | |

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | | | | | | | |

Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici

FIRMA

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza

FIRMA

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale

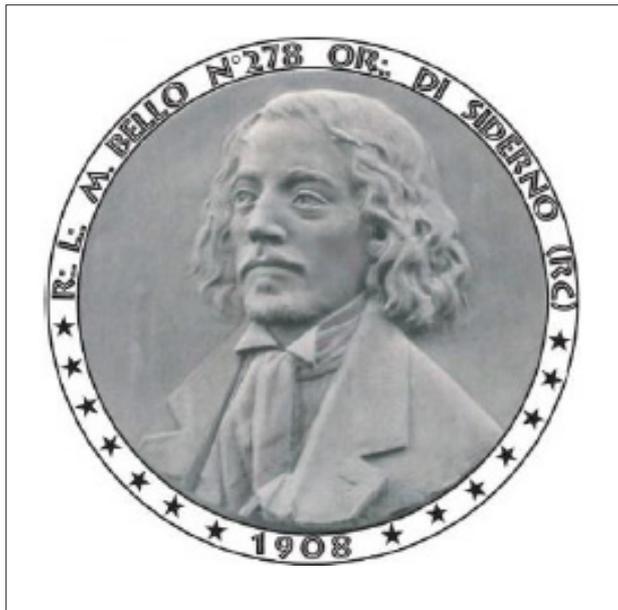
FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | | | | | | | |

Eroe della libertà

A duecento anni dalla nascita del patriota risorgimentale Michele Bello, protagonista dei moti di Gerace del 1847, la loggia di Siderno a lui intitolata ne ha rievocato l'alto sacrificio

La loggia calabrese Michele Bello n. 278 ha ricordato il martire preunitario a 200 anni dalla nascita. In tornata rituale si sono svolti il 3 dicembre scorso in perfetta armonia i lavori per rievocare la figura e le qualità massoniche di questo illustre personaggio ed eroe, nato ad Ardore il 5 dicembre 1822 e morto a Gerace il 2 ottobre del 1847. Una ricorrenza molto sentita, non solo dall'officina a lui intitolata, ma anche da tantissimi fratelli arrivati da vari Orienti del territorio e anche dall'Oriente di Napoli per partecipare all'evento, al quale sono intervenuti il Gran Maestro Aggiunto Tonino Seminario, il Gran Maestro Onorario Ugo Bellantoni, i grandi ufficiali Filippo Bagnato e Gianfranco Fragomeni, il primo consigliere dell'Ordine Cosimo Petrolino, il presidente del Collegio della Calabria Maurizio Maisano, dal giudice del Tribunale circoscrizionale Antonio Borrello, i Gran Rappresentanti Antonio Costanzo, Marcello De Vita, Carmelo Nucera, Giuseppe Mazzetti, Gino Rispoli e Fortunato Violi, e l'Ispettore circoscrizionale Rocco Luppino. A ricostruire il momento e gli eventi di cui Bello fu protagonista è stato il maestro venerabile della loggia Giorgio Ruso che si è soffermato anche a riflettere sui valori di libertà, uguaglianza, fratellanza, in nome



Medaglia commemorativa di Michele Bello

dei quali il patriota calabrese sacrificò la sua stessa vita. Parole che oggi ci sembrano scontate e che pronunciamo con facilità, ma che invece, ha sottolineato Ruso, dobbiamo preservare sforzandoci di non svuotare del significato profondo che hanno. Insofferente alla pressione crescente del sistema poliziesco ed autoritario e al quietismo reazionario, Bello faceva parte di un gruppo di liberali calabresi che appartenenti all'area carbonara e ai Figlioli della Giovine Italia di Benedetto Musolino. A Napoli manifestò anche il suo talento letterario e poetico, entrando in contatto con quella che è stata definita la scuola romantica partenopea e calabrese, ma la sua attività politica non sfuggì alla polizia, tanto che

dovette lasciare in fretta la capitale del Regno sul finire del 1843, facendo ritorno a Siderno dove fu eletto cassiere del Comune. Si distinse sempre per la sua generosità verso i bisognosi e fu amatissimo dalla popolazione che vedeva in lui un fratello e un amico. Nel settembre del 1847 prese parte ai moti che infiammarono la piana e nel pomeriggio del 2 ottobre venne fucilato, insieme ad altri giovani rivoluzionari, Rocco Verduci, Domenico Salvadori, Gaetano Ruffo e Pietro Mazzone. Ma quella fiamma che con la sua passione aveva acceso, ha concluso il venerabile, non ha mai smesso di ardere e continua a bruciare nei nostri cuori. Dopo gli interventi dei fratelli e dei dignitari, del presidente Maisano e del Gmo Bellantoni, calorosamente accolto dai numerosi presenti ha preso la parola il Gma e fratello onorario dell'officina Seminario, che nel suo discorso ha ricordato l'antica fratellanza di un'officina laboriosa e sottolineato l'importanza del lavoro esoterico che va sempre sviluppato e accresciuto senza sosta e con il massimo impegno in loggia, invitando il venerabile e i fratelli dell'officina a proseguire con forza e vigore. I lavori si sono conclusi con la consegna di un dono e con il fraterno sentimento di una splendida tornata che rimarrà certamente nella memoria dei partecipanti.

Il pasto sacro

*Dall'agape al banchetto rituale
incontro organizzato a Roma nell'ambito
delle iniziative per i 50 anni della loggia
Giustizia e Libertà-Mario Sessa*

L'agape con i suoi riti e la condivisione del pasto sacro, come atto iniziatico collettivo, patrimonio sapienziale dell'umanità, che affonda le sue radici nella notte dei tempi ed è legato ai misteri ermetici, alle celebrazioni solstiziali ed equinoziali e ad altri eventi in cui si realizza la comunione tra fratelli, attraverso la trasformazione del cibo in energia spirituale, è stato al centro dell'incontro dal titolo appunto "Riflessioni sul pasto sacro. Dall'agape al banchetto rituale", organizzato dalla loggia Giustizia e Libertà – Mario Sessa, nr. 767 all'Oriente di Roma, nell'ambito delle iniziative programmate per festeggiare il 50° anniversario della fondazione dell'officina. Incontro che si è tenuto a Casa Nathan il 26 novembre e al quale hanno partecipato numerosi ospiti. Ad aprire i lavori David Genazzani, che ha svolto le funzioni di moderatore, illustrandone brevemente i contenuti e le finalità del convegno per poi dare la parola al maestro venerabile della loggia Bruno Bertucci, che si è soffermato brevemente sull'argomento. Subito dopo ha preso la parola Paolo Mundula, presidente del Collegio che ha portato i saluti dei fratelli della Circoscrizione e ha dato lettura di un antico testo



Il tavolo dei relatori a Casa Nathan

che definisce la Massoneria e i suoi scopi. Gli è succeduto al microfono il primo relatore, Dario Leone, presidente della 3° Sezione della Corte Centrale del Grande Oriente, che ha tenuto un approfondito intervento sulle "Origini e simbolismo del Pasto sacro", evidenziando come da sempre nel mondo il pasto sacro, ovvero l'agape, abbia rappresentato un elemento di identificazione dei soggetti appartenenti ad una stessa comunità e, in modo trasversale rispetto alle religioni, un elemento di punta della ritualità religiosa. Il tema "Condivisione ed esclusione nel banchetto" è stato invece oggetto di analisi da parte di Antonio Semerari, che, sostanzialmente, ha individuato nel pasto individua una forma di condivisione di nutrimento, di conoscenza e di spiritualità, osservando che gli elementi determinanti della condivisione spesso sono gli stessi che determinano l'esclusione. De "L'Agape Bianca" ha parlato

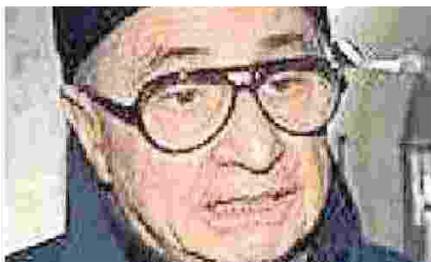
poi Giovanni Di Castro, che ha definito la consumazione rituale del cibo un momento culturale e affettivo, di passaggio dalla convivenza alla convivialità, in un contesto umano in cui nutrire e nutrirsi rappresentano atti d'amore. È seguito un breve intervento di Adriano Tuderti, rappresentante del Consiglio dell'Ordine in

Giunta, che si è soffermato sull'origine storica del termine "sacro" e sul significato che esso ha assunto nel tempo in riferimento al pasto comune. Filippo Grammata, Bibliotecario del Collegio ha tenuto una relazione su "La tavola nella ritualità Templare", evidenziando i molteplici aspetti che, a proposito della ritualità dell'alimentazione (e non solo di quella), legano la Massoneria al mondo templare. A concludere i lavori sono stati Bernardino Fioravanti, Gran Maestro Onorario e Gran Bibliotecario e Giancarlo delli Santi, Presidente del Tribunale Circoscrizionale del Lazio, che ha trattato il tema "Il cibo e la Ritualità nella Massoneria storica", accompagnando la sua esposizione con la proiezione di immagini riguardanti vecchi documenti e antiche stampe, e ripercorrendo le tappe storiche che hanno visto la nascita e lo sviluppo delle varie forme del pasto comune nella Massoneria.

Trieste

Addio al fratello Aldo Rampati

Dopo una lunga vita dedicata al lavoro, alla famiglia e alle sue innumerevoli passioni, l'ultimo giorno dello scorso anno è scomparso Aldo Rampati. Nato a Trieste nel 1929, era partito dalla gavetta, crescendo professionalmente nella casa di spe-



dizioni Parisi, per poi lavorare nello stesso settore alla Weissenfels di Fusine ed approdare, infine, come dirigente alla Modiano. Per diversi anni era stato segretario regionale dell'Associazione Italia-Austria di Trieste, animandola con gite, conferenze (ad esempio su Carlo d'Asburgo o ancora su "Maria Teresa e l'Istituto Nautico di Trieste") ed eventi. Amante della musica lirica e della storia locale, aveva pubblicato due libri a cinque anni di distanza l'uno dall'altro: il primo dal titolo "Carlo Ghega - Il Cavaliere delle Alpi" (2002) e il secondo "Josef Ressel: un Leonardo di casa nostra" (2007), personaggi importanti sui quali aveva anche organizzato mostre e convegni. Nel 2018 aveva festeggiato ben cinquant'anni di appartenenza alla Massoneria del Grande Oriente d'Italia. Era stato Venerabile di due Logge triestine, la Nazario Sauro e la Humanitas di cui era il fondatore. Apparteneva anche al Rito Scozzese, dove aveva raggiunto il 33° grado. Lascia la moglie Rosa, di origine viennese, e il figlio Robert con i nipoti Luca, Elisa ed Emma. Le esequie di Aldo Rampati si sono tenute il 10 gennaio, martedì scorso, nella Cappella del cimitero di Sant'Anna. (fonte Stefano Cosma Il Piccolo)

Grandi iniziati

140 anni fa nasceva Gibran

Il 6 gennaio di 140 anni fa nasceva a Bsherre, in Libano, il grande poeta, artista ed iniziato Gibran Khalil Gibran, nome abbreviato e mutato in Kahlil Gibran, per adattarlo alla pronuncia americana, autore del "Profeta", il celebre testamento spirituale sui grandi temi dell'esistenza. Gibran fu anche un prolifico artista. Anzi fu proprio come pittore, lui amava definirsi "creatore di forme", che esordì giovanissimo e con successo. Gibran studiò arte a Parigi, dove si recò nel 1908 e mai abbandonò questo suo talento. E' autore infatti di oltre 700 tra tele, acquerelli e disegni. Nella capitale francese si avvicinò comunque anche alla filosofia, un incontro fatale che gli stimolò la sua vena letteraria. Molte delle sue opere artistiche, vennero trasferite dopo la sua morte insieme ai suoi mobili, i suoi oggetti personali, la sua biblioteca privata, i suoi manoscritti, dallo studio eremo, che aveva a New York, nel cuore di Greenwich Village (al numero 51 della decima strada), alla sua città natale, alla quale ha la-



sciato in eredità i diritti d'autore per opere di pubblico beneficio e in cui si trova il museo, fondato nel 1935, a lui intitolato, ospitato nell'antico monastero di Mar Sarkis, che la sorella Mariana acquistò per esaudire il suo desiderio di essere seppellito in quel magico luogo circondato da querce che sorge sulle grotte nelle quali si rifugiavano gli eremiti. Nelle sedici sale, aperte al pubblico, sono esposti i suoi oggetti e le sue opere, i suoi libri, i suoi appunti, i suoi

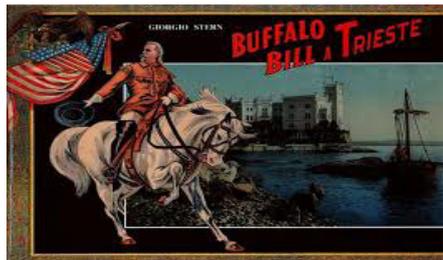
manoscritti che si trovavano nel suo atelier a New York al momento della morte, avvenuta l'11 aprile del 1931. I suoi quadri, disegni, acquerelli, in gran parte non hanno data, né firma, né nome. "Non si può dare un titolo alle visioni", spiegava Gibran a chi gli chiedeva perché, spiegando che ovunque fossero state ritrovate le sue creazioni, non ci sarebbe stato dubbio sulla sua paternità. Tra i suoi celebri ritratti quello di Thomas Edison, di Carl Gustav Jung, di Sarah Bernhardt. Di Gibran il Gran Maestro Stefano Bisi ama citare in particolare questa frase: "Per arrivare all'alba non c'è altra via che la notte". Il perché? "Rappresenta in modo perfetto l'esperienza dell'uomo massone. Dobbiamo passare attraverso le tenebre che sono in ciascuno di noi per arrivare all'alba e vedere la luce, progredendo spiritualmente nel cammino iniziatico, arricchire la fratellanza e fare del bene per l'umanità". Secondo alcune fonti l'autore de Il Profeta sarebbe stato iniziato in una loggia parigina e successivamente sarebbe diventato membro di una officina newyorchese, costituita da siriani emigrati negli Stati Uniti. Nel 1911, comunque, fondò "Golden Links", un'associazione della quale facevano parte molti liberi muratori suoi conterranei, e il cui obiettivo era il secolarismo e l'indipendenza della Grande Siria. Dopo la pubblicazione in Egitto del suo libro Meraviglie e curiosità edito da Youssef al-Boustani, il padre gesuita Louis Cheikho, autore di un volume sulla Libera Muratoria in Siria, disse di lui che "era un massone".

Usa

Sulle tracce di Buffalo Bill

Il 10 gennaio 1917 moriva a Denver il fratello e leggendario soldato, cowboy e showman americano Buf-

falo Bill, nome d'arte di William Frederick Cody. Ai suoi funerali massonici che si tennero quattro



mesi dopo quelli di stato, parteciparono oltre 15 mila persone. Nato a Le Claire (Iowa) il 26 febbraio 1846, venne iniziato alla Libera Muratoria nel giorno del suo 24esimo compleanno mentre era al servizio del generale Phil Sheridan con incarichi di esploratore e procacciatore di bestiame per le truppe e un anno dopo divenne maestro. Cody ebbe una lunga carriera militare che durò fino al 1872, nel corso della quale combattè gli indiani d'America ma li trattò anche da amici. Congedato con una medaglia al valore, già famoso, si guadagnò da vivere sfruttando la sua leggenda, con gli spettacoli che mise in scena e che portò in tutto il mondo, Italia compresa, sotto il nome di Wild West Show, contribuì più di ogni altro a diffondere il mito del West. Con lui anche un suo ex nemico, il capo indiano Toro Seduto (1831-1890). La figura del celebre cacciatore di bisonti ha ispirato, in modo più o meno diretto, tantissimi film. Basti pensare al celebre Buffalo Bill e gli indiani (1976) di Robert Altman, interpretato da Paul Newman o al più recente Hidalgo – Oceano di fuoco (2004).

7 gennaio La festa del Tricolore

7 gennaio abbiamo celebrato il 226° anniversario della Bandiera italiana, il simbolo più alto della nostra nazione, emblema di unità, identità, coesione, codificato nell'articolo 12 della Costituzione

italiana che ne definisce la foggia: “verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni”. La bandiera della Repubblica italiana nacque a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797, quando il Parlamento della Repubblica Cispadana, su proposta del deputato Giuseppe Compagnoni, decretò di rendere “universale lo Stendardo Cispadano di tre colori verde, bianco e rosso”. Dall'epoca napoleonica, al Risorgimento, all'Unità d'Italia fino ad arrivare alla nascita della Repubblica, i tre colori sono stati emblema di libertà giunto ai nostri giorni con il riconoscimento ufficiale nel decreto legislativo presidenziale del 19 giugno 1946 che stabilì la forma provvisoria della nuova bandiera, confermata dall'Assemblea Costituente nella seduta del 24 marzo 1947 e inserita all'articolo 12 della nostra Carta Costituzionale. La bandiera della Repubblica Cispadana era a bande orizzontali con il rosso in alto, il bianco al centro e il verde in basso. Al centro era anche presente l'emblema della repubblica, mentre ai lati erano riportate le lettere “R” e “C”, iniziali delle due parole che formano il nome della “Repubblica Cispadana”.

Le repubbliche Cispadana e Transpadana si fusero qualche mese dopo dando vita alla Repubblica Cisalpina, il cui Gran Consiglio, l'11 maggio 1798, adottò come bandiera un tricolore a bande verticali senza stemmi, emblemi o lettere. In seguito la bandiera verde, bianca e rossa è stata adottata da altri due Stati napoleonici, la Repubblica Italiana e il successivo Regno d'Italia. Terminata l'epoca napoleonica, il Tricolore si diffuse come uno dei simboli della lotta risorgimentale. Venne infatti adottato dalla Città della di Alessandria durante i moti del 1820-1821 e dalla Repubblica Romana nel 1849.

Nel 1860 il Tricolore italiano venne scelto come bandiera nazionale dal Regno delle Due Sicilie, mentre il 17 marzo 1861, con la proclamazione del Regno d'Italia, la bandie-

ra verde, bianca e rossa diventò il vessillo nazionale dell'Italia unita, sebbene non ufficialmente riconosciuta da una legge specifica. Il 31 dicembre 1996, con la medesima legge che istituiva la Festa del Tricolore, venne costituito anche un Comitato nazionale di venti membri che aveva l'obiettivo di organizzare la prima commemorazione solenne della nascita della bandiera italiana.

Il Comitato era composto da personalità istituzionali, tra cui i presidenti delle Camere, e da membri provenienti dalla società civile, particolarmente dall'ambito storico e culturale. Per quanto riguarda il cerimoniale, nel giorno della Festa del Tricolore, presso il Palazzo del



Quirinale a Roma, viene eseguito il cambio della Guardia d'onore in forma solenne con lo schieramento e la sfilata del Reggimento Corazzieri in uniforme di gala e della Fanfara del IV Reggimento Carabinieri a cavallo. A Reggio Emilia, in piazza Prampolini, la Festa del Tricolore viene celebrata con la visita di una delle più alte cariche della Repubblica Italiana che assiste all'alzabandiera sulle note de Il Canto degli Italiani di Goffredo Mameli e Michele Novaro e che rende gli onori militari a una riproduzione della bandiera della Repubblica Cispadana.

Massoneria spagnola La rinascita 40 anni fa

La Gran Loggia di Spagna ha celebrato i 40 anni dalla propria fondazione e della rinascita della Massoneria nel paese dopo la fine

della dittatura franchista. E sulla sua newsletter El Oriente ha espresso il desiderio di condividere con le altre Comunioni questo momento importante di superamento del periodo piú buio e lungo della sua vita. Con l'avvento della democrazia, viene ri-



cordato, il 19 maggio 1979, la Corte Nazionale annullò una delibera governativa del 7 febbraio precedente, che dichiarava illegale l'Associazione Gran Oriente Español (Massoneria Simbolica Regolare Spagnola). Quarant'anni prima, il 1° marzo 1940, il regime franchista aveva promulgato la legge che metteva al bando la massoneria e il comunismo, ma l'attività libero muratoria continuò in esilio. Il Grande Oriente spagnolo riuscì a sopravvivere in Messico, grazie all'ospitalità della Gran Loggia "Valle de México", e nella vicina Francia, soprattutto nel sud. Tuttavia, la Massoneria era riuscita a operare liberamente in terra spagnola nonostante il regime all'interno delle basi militari nordamericane, nate da accordi con il governo degli Stati Uniti tra il 1957 e il 1959. In breve tempo, i massoni nordamericani presenti a Torrejòn fondarono un club massonico chiamato High Twelve, qualcosa che fu rapidamente esteso al resto delle strutture fino a quando non ci furono abbastanza maestri massoni in grado di fondare le prime logge che vennero sponsorizzate dalla Grand National Lodge of France (GLNF). Ne vennero istituite quattro: la loggia "George Washington" numero 69 della base aerea di San Pablo, a Moròn de la Frontera, Siviglia (1960), la loggia "Liberty" numero 70 presso la base aerea di Torrejòn de Ardoz, Madrid (1960), la loggia "Pirineens" numero 77 presso la base aerea di Saragozza (1962) e la

loggia della base navale di Rota, che operava sotto il brevetto di "John J. Kestly" numero 60 che aveva lavorato a Kenitra (Marocco). Il ritorno degli esuli permise poi il recupero dei documenti e del materiale massonico. Luis Salat i Gusils, simbolico Bolívar, e Miguel Cabra, di Barcellona, si prefissero già allora l'obiettivo di creare un'obbedienza spagnola che fosse "regolare in origine". Contattarono il Glnf e si unirono a una loggia a Perpignan. Quando venne raggiunto un numero sufficiente vennero create due logge, una appunto a Perpignan e un'altra clandestina a Barcellona, il 14 maggio 1977, chiamata San Juan de Catalunya numero 208 sotto la giurisdizione della Gran Loggia Provinciale d'Occitania. Successivamente, nel 1980, fu creata a Madrid la prima loggia chiamata Concordia n° 257, la quarta in territorio spagnolo. Il 16 giugno 1980, le quattro logge formarono la Gran Loggia Distrettuale di Spagna, sotto il Glnf, con Luis Salat come primo Gran Maestro. Due anni dopo, il 17 giugno 1982, al Gran Maestro del Glnf fu chiesto di fondare la Gran Loggia di Spagna, il che ebbe luogo il 2 luglio 1982.

Roma La mitologia in mostra

Fino al 10 aprile 2023 il Parco Archeologico del Colosseo presenta presso il Foro Romano la mostra "Il



viaggio di Enea. Da Troia a Roma", raccontata attraverso 24 opere di grande interesse, databili fra il VII secolo a.C. e la piena età imperiale, prestate da 12 diverse istituzioni

nazionali. Le opere sono proposte secondo percorsi tematici chiave come le immagini di Enea, di suo padre Anchise e di sua madre la dea Afrodite; le raffigurazioni della guerra di Troia; il Palladio - talismano della salvezza prima di Troia e poi di Roma - e infine lo sbarco nel Lazio e la fondazione di Lavinium, dove le scoperte archeologiche hanno dato concretezza alla leggenda dell'eroe.

Da Roma Viaggio nella Torino esoterica

A fine novembre un gruppo di fratelli della loggia Tradizione e Scienza n. 1123 all'Oriente di Roma, insieme alle famiglie e a Simone Colangeli, presidente del Consiglio dei maestri venerabili della capitale e maestro venerabile della Spartaco, si è recato



in visita a Torino. Un viaggio esoterico nella città piú magica d'Italia che ha permesso ai partecipanti di vivere una due giorni di grande armonia e di ampliare le proprie conoscenze attraverso la scoperta di luoghi e simboli spesso celati agli occhi dei profani. Il tour ha offerto anche la possibilità di vivere una interessante full immersion nella storia del Risorgimento italiano attraverso i suoi protagonisti. Momento clou, la visita al Museo Egizio, fondato nel 1824 con l'acquisto della collezione di Bernardino Drovetti, console di Francia durante l'occupazione in Egitto, e dopo quello del Cairo il piú antico e ricco di reperti archeologici del mondo, circa 6.500 esposti di un totale di oltre 26.000, tra statue sarcofaghi i, mummie, papiri, amuleti, gioielli.



Fondazione Grande Oriente d'Italia

Premio letterario “Letizia Pierucci Mondina”

Per onorare la figura e la memoria di Letizia Pierucci Mondina, docente, educatrice nelle scuole medie superiori, il marito Giorgio Mondina e la Fondazione Grande Oriente d'Italia bandiscono il premio letterario annuale a lei intitolato.

Art. 1 Concorso

Il Concorso è riservato agli studenti degli istituti di istruzione di secondo grado - liceo, istituto tecnico, istituto di formazione professionale, eccetera- di tutt'Italia. Il premio letterario è di euro 2000,00 (duemila) da assegnare allo studente che avrà presentato il migliore elaborato consistente in un testo compreso tra 4000 e 6000 caratteri. Lo studente potrà presentare un elaborato in lingua italiana su uno dei seguenti temi o su argomento a sua scelta:

- 1) Il cambiamento climatico e le responsabilità dell'uomo;
- 2) La tecnologia e il suo uso responsabile;
- 3) La cura dell'ecosistema;
- 4) Lettera ad un amico che ti leggerà nel 3023;
- 5) La laicità;
- 6) Nessuno da solo è più forte di tutti noi insieme;
- 7) La parola nel tempo dell'invettiva; La popolarità al tempo dei social;
- 8) La sostenibilità ambientale;
- 9) La transizione tecnologica;
- 10) La realtà virtuale nel Metaverso;
- 11) La libertà di espressione.

Art. 2 Partecipazione al Concorso

L'elaborato dovrà pervenire via mail al seguente indirizzo di posta elettronica fondazionegoionlus@gmail.com entro il 30 maggio 2023.

L'opera dovrà essere accompagnata da cognome, nome, luogo, data di nascita e residenza dell'autore; denominazione e indirizzo della scuola frequentata.

Non sono ammessi elaborati precedentemente presentati, premiati o classificati in altri premi nazionali e esteri.

Art. 3 Commissione esaminatrice

La commissione esaminatrice è presieduta da Giorgio Mondina e ne fanno parte due membri indicati dallo stesso e il presidente della Fondazione Grande Oriente d'Italia.

Art. 4 Premiazione

La consegna dei premi avverrà con cerimonia pubblica nel mese di settembre 2023. La Fondazione Grande Oriente d'Italia si riserva il diritto di utilizzare le opere per eventuali pubblicazioni.

Fondazione Grande Oriente d'Italia

20 settembre 2022

Il Gran Maestro

Stefano Bisi

INFORMATIVA RIGUARDO AL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI PER LA PARTECIPAZIONE AL PREMIO LETTERARIO "LETIZIA PIERUCCI MONDINA" (ART. 13 REG. UE 2016/679)

Ai sensi dell'art. 13 del Regolamento UE n. 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei loro dati personali, il/la sig./sig.ra anche nella qualità di genitore del soggetto minorenne partecipante al concorso letterario (interessato) è informata/o che il trattamento dei dati personali forniti ed acquisiti, saranno effettuati nel rispetto della normativa prevista dal predetto regolamento. In particolare, la FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS, con sede in Roma via San Pancrazio n. 8, Titolare del trattamento dei dati, ai sensi di legge, informa che:

a) Natura dei dati trattati.

Il Titolare tratterà principalmente i dati anagrafici ed identificativi dei partecipanti ed i loro elaborati ed eventualmente i dati necessari a conferire il premio.

b) Finalità del trattamento

I dati personali forniti sono necessari ed il loro conferimento obbligatorio ai fini della regolare esecuzione e della partecipazione al premio letterario Letizia Pierucci. La trasmissione a responsabili esterni della **Fondazione Grande Oriente d'Italia** sarà effettuata, esclusivamente, per le questioni amministrative e fiscali e contabili previste dalla legge. In ogni caso, i dati personali oggetto di trattamento saranno trattati in modo lecito e secondo correttezza e non eccedenti le finalità per le quali sono stati raccolti o successivamente trattati. Il trattamento dei Suoi dati personali avverrà mediante l'impiego di strumenti informatici, telematici e manuali, con logiche strettamente correlate alle finalità stesse e, comunque, in modo da garantirne la sicurezza, sempre nel rispetto delle previsioni di cui all'art. 5 Regolamento UE 2016/679.

c) Periodo di conservazione dei dati

La conservazione dei dati personali forniti avverrà per tutta la durata del concorso nonché per svolgere gli adempimenti di legge connessi successivamente alla conclusione del premio letterario in oggetto e comunque per un periodo non superiore ai dieci anni.

d) Diritti dell'interessato

In relazione ai dati oggetto del trattamento di cui alla presente informativa all'interessato è riconosciuto in qualsiasi momento il diritto di:

- Accesso ai propri dati personali (art. 15 Regolamento UE n. 2016/679);
- Rettifica dei propri dati personali (art. 16 Regolamento UE n. 2016/679);
- Cancellazione dei propri dati personali (art. 17 Regolamento UE n. 2016/679);
- Limitazione dei propri dati personali (art. 18 Regolamento UE n. 2016/679);
- Alla portabilità dei propri dati personali, intesa come diritto ad ottenere dal titolare del trattamento i dati in un formato strutturato di uso comune e leggibile da dispositivo automatico per trasmetterli ad un altro titolare del trattamento senza impedimenti (art. 20 Regolamento UE n. 2016/679);
- Al diritto ad opporsi al trattamento dei propri dati nei casi previsti dalla legge (art. 21 Regolamento UE n. 2016/679);
- Alla revoca del consenso al trattamento dei propri dati personali, senza pregiudizio per la liceità del trattamento medesimo basata sul consenso acquisito prima della revoca (art. 7, par. 3 Regolamento UE n. 2016/679). In ogni caso, la revoca del consenso al trattamento dei dati personali dell'interessato farà venire meno la prosecuzione della partecipazione al premio letterario.
- A proporre reclamo all'Autorità Garante nazionale per la Protezione dei dati personali, con sede in Piazza Venezia n. 11, 00187 Roma (art. 51 Regolamento UE n. 2016/679) in caso di violazione dei propri diritti.

L'esercizio dei premessi diritti può essere esercitato mediante comunicazione scritta da inviare a mezzo mail all' indirizzo fondazionegoionlus@gmail.com

Il/la sottoscritto/a dichiara di aver ricevuto dalla **Fondazione Grande Oriente d'Italia** l'informativa che precede.

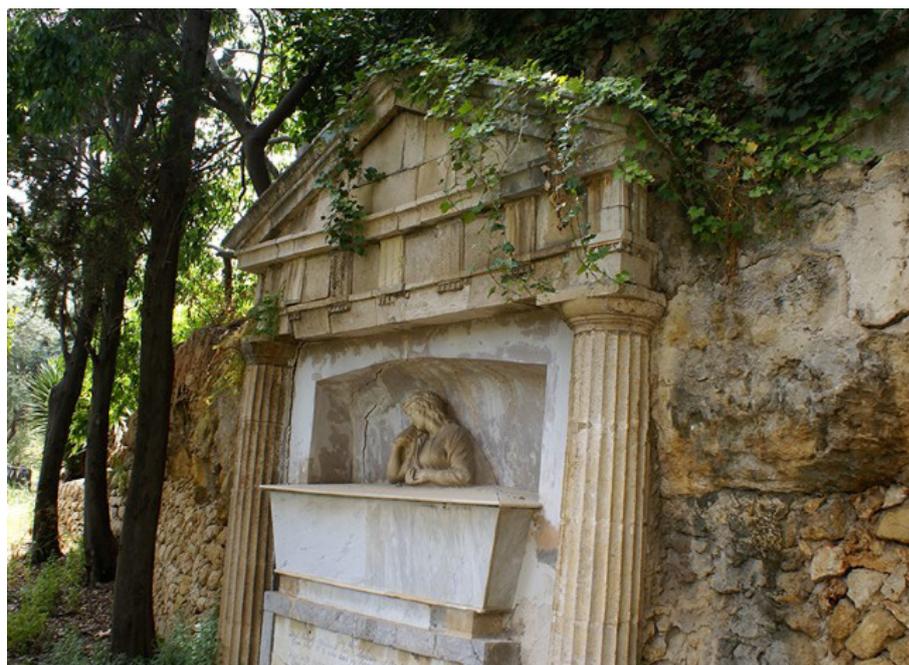
L'interessato-----

Il giardino alchemico

Il parco ricco di fascino e recentemente dichiarato di interesse storico è legato alla figura di Francesco Saverio Landolina illustre iniziato e archeologo

C'è un grande parco a Siracusa, poco oltre il perimetro dell'isola di Ortigia, che copre un'estensione di 22 mila metri quadrati, un importante polmone verde, recentemente dichiarato di interesse storico, con alberi di limoni, antichi ulivi, nespoli, aranci, cipressi, piante secolari e un suggestivo sottobosco dove primeggia l'acanto, la pianta cui si ispirano i capitelli corinzi. Una meraviglia che gli abitanti della città vorrebbero venisse adeguatamente valorizzata e restituita all'antico splendore. Un patrimonio di bellezza e storia, legato al nome di un grande iniziato, insigne archeologo, naturalista, uomo di grande cultura e mecenate Saverio Landolina, massone appartenente ad una loggia di Siracusa che era stata fondata dal principe di Lorena, che fu Regio Soprintendente alle Belle Arti e la cui fama è legata alla scoperta della famosa statua di Venere Anadiomede, che oggi è più conosciuta come Venere Landolina, e al riconoscimento botanico e alla tutela della colonia di *Cyperus papyrus* spontanea, presente lungo le sponde del fiume Ciane, cui dedicò i suoi studi ripristinando i metodi usati alcuni millenni prima per ricavarne la carta. Fu lui a scegliere il luogo dove impiantare il giardino alchemico, un luogo che si estendeva tra romitaggi e resti antichi.

A progettare la sistemazione infondendogli quella matrice archeologica ed massonica, che il parco conserva intatta nonostante abbia



Uno scorcio di Parco Landolina

subito molteplici trasformazioni nel corso della sua storia, e che emerge da alcuni elementi, come la disposizione delle vasche, a simboleggiare la trasmutazione degli elementi, i percorsi rettilinei, i labirinti. Landolina cercò di armonizzare, anticipando la tendenza che caratterizzerà la stagione romantica palermitana di architettura del verde, botanica e antiquariato, contrapponendo alla lussureggiante vegetazione subtropicale, essenze arboree e arbustive evocative del tema della morte e simboli esoterici. All'interno del parco si aprono gli accessi di alcuni ipogei pagani e cristiani, compaiono nicchie, tracce di iscrizioni, e sono stati ritrovati lembi di una necropoli di età greca arcaica e tratti di

viabilità antica. Più tardi, in pieno Ottocento, i discendenti di Francesco Saverio, costruirono su una piccola latomia una splendida dimora, adorna di maioliche di Caltagirone e mattonelle colorate intarsiate tipiche dell'architettura siciliana, che il poeta siracusano Salvatore Chindemi, nel 1841, descriveva come "un posto nei pressi delle Catacombe di San Giovanni, dove poeti, viaggiatori e illustri uomini di cultura solevano gravitare". In un angolo del parco, la liberalità della famiglia Landolina permise anche la realizzazione del "cimitero degli acattolici", un complesso di tombe in cui furono sepolti stranieri di fede non cattolica morti nella città. Un suggestivo "percorso della memoria", la cui tappa più si-



La Venere Landolina

gnificativa è la tomba del poeta tedesco August von Platen, nato ad Ansbach il 24 ottobre 1796 e che

si spense il 5 dicembre 1835 in una locanda al numero 5 di via Amalfitania nell'Isola di Ortigia a Siracusa.

Fu Mario, figlio di Saverio, anche lui uomo coltissimo, a volere che le sue spoglie riposassero nel parco della sua casa. E fu per onorare il poeta che a Villa Landolina, oggi sede della Biblioteca cittadina, si recarono in visita nel 1852 l'arciduca Massimiliano I del Messico e l'anno successivo Massimiliano II di Baviera e si decise la costruzione dell'attuale Mausoleo. Nel 1921 la Regione Sicilia espropriò la proprietà alla famiglia, ma la parte del giardino storico non verrà mai sostanzialmente modificata, nonostante la costruzione al centro del parco di uno spazio, che oggi ospita il Museo archeologico regionale Paolo Orsi (dal nome dell'archeologo che lo diresse tra il 1895 e il 1934 quando si trovava presso la sede dell'Arcivescovado) uno dei principali musei archeologici d'Europa. L'edificio fu progettato da uno dei più valenti architetti museografi italiani, Franco Minissi (Viterbo, 1919 – Bracciano, 1996). La struttura a margherita si inserisce nel contesto dell'area verde quasi a volerne rispettare le presenze arboree, alcune delle quali appaiono nei patii all'interno del museo. La sede museale venne inaugurata soltanto il 16 gennaio del 1988 e in essa si trovano la celebre statua di Venere scoperta da Landolina in un ninfeo negli Orti Bonavia poi Giardino Spagna nel 1804, oltre all'Esculapio e ad una grandissima quantità di vasi, lucerne, lapidi, titoli, monete da lui ritrovate.

Archeologia

La Venere Landolina

La Venere Landolina, scultura marmorea, copia romana di un originale greco della prima metà del I secolo a.C., oggi conservata presso il Museo archeologico di Siracusa, venne rinvenuta nel 1804 da Saverio Landolina, archeologo e iniziato, in un ninfeo negli Orti Bonavia poi Giardino Spagna. La statua si ispira all'Afrodite cnidia di Prassitele, con particolari similitudini con la Venere capitolina e la Venere de' Medici, quest'ultima è un originale greco. L'opera ritrae Venere al bagno, nella posizione pudica o, più probabilmente, una Venere Anadiomene, cioè nascente. Luciano di Samosata, filosofo e retore vissuto tra il 120 circa e il 192, testimonia nei suoi I dialoghi (che ispirarono Le operette morali di Giacomo Leopardi) e negli Epigrammi che prima del II secolo esisteva a Siracusa un tempio dedicato a questadivinità pagana. Nel 1885 Guy de Maupassant effettuò un tour nell'isola, passando anche da Siracusa dove visitò la Venere Landolina di cui scrisse nel suo Viaggio in Sicilia.

L'eredità templare

Quando la Libera Muratoria cominciò a trasformarsi da operativa in speculativa attinse per riti e simboli anche dall'Ordine dei monaci guerrieri

di Filippo Grammata

Quando la Massoneria iniziò a trasformarsi da “operativa” in “speculativa”, nella creazione della ritualità e nell'individuazioni degli arredi ad essa connessi attinse molto dal mondo templare. L'Ordine del Tempio ufficialmente nacque il 14 gennaio 1129 con la concessione da parte del Concilio di Troyes della cosiddetta “Regola Latina” a una confraternita di Cavalieri che alcuni anni prima, a Gerusalemme, si erano messi al servizio dei canonici del Santo Sepolcro per difendere i loro beni e i pellegrini che si recavano nei luoghi santi della cristianità. La “Regola Latina” era composta da 72 articoli, ma presto papa Innocenzo II ne fece aggiungere altri quattro che riguardavano i digiuni e le festività dei santi che i Templari dovevano osservare e in particolar modo onorare. Man mano che se ne ravvisava la necessità, soprattutto a seguito del verificarsi di eventi specifici non regolamentati da alcuna norma, la Regola veniva ampliata con l'aggiunta di nuovi articoli che si aggiungevano a quelli precedenti. Quando nel 1312 l'Ordine fu soppresso, la sua Regola era composta da 686 articoli, di cui gli ultimi trenta, approvati probabil-



L'emblema dei cavalieri templari da Chronica Majora of Matthew Paris, 13th century. British Library Royal

mente all'inizio della seconda metà del Duecento, riguardavano le modalità di accoglimento nell'Ordine, anche se tali modalità erano regolamentate, ma in maniera incompleta, dagli articoli 430-449 approvati nel corso del XII secolo. Le procedure di accoglimento nell'antico Ordine sopravvissero alla tragica fine dei Templari e oggi rivivono nel “Rituale di iniziazione al grado di Apprendista Libero Muratore”.

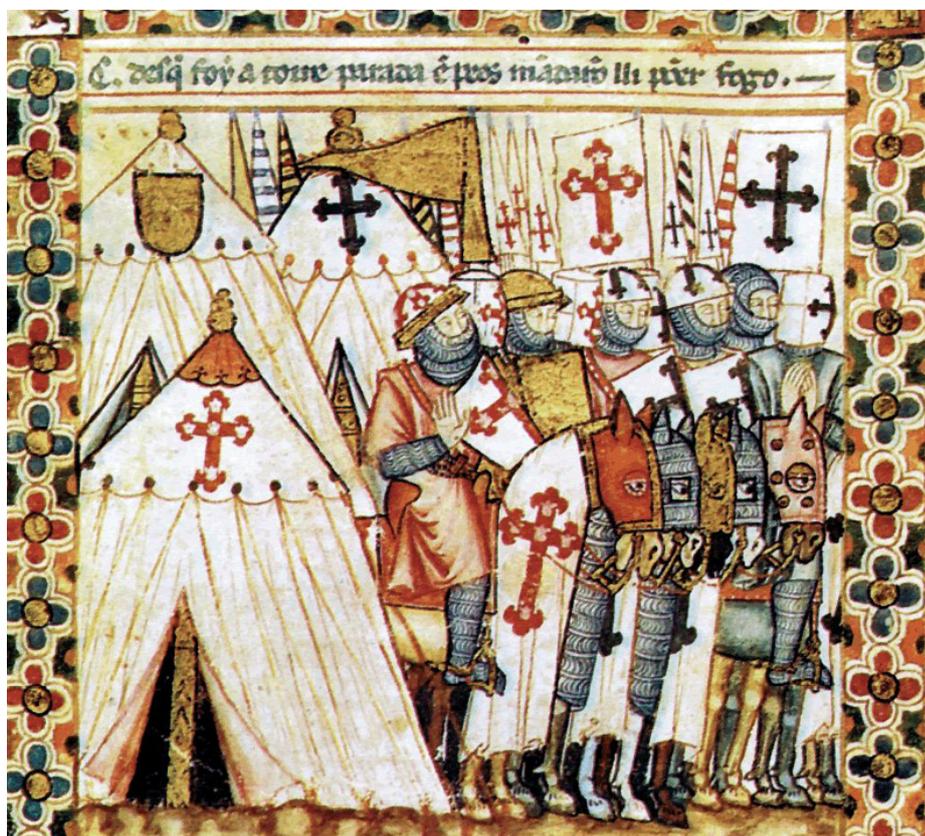
Ma vediamo in dettaglio quali erano le procedure previste dalla Regola (Artt. 657-686) per essere accolti nell'Ordine del Tempio. Premesso che la maggior parte dei postulanti erano figli cadetti di nobili, e pertanto spesso erano già Cavalieri, colui che teneva il capitolo annunciava ai Fratelli che un postulante

aveva chiesto di entrare nell'Ordine e li ammoniva dicendo: “... se vi è fra voi qualcuno che sappia di lui qualcosa per cui non possa diventare un fratello, si faccia avanti e lo dica; poiché è meglio che lo dica prima e non dopo che è davanti a noi”. E se nessuno interveniva, il postulante veniva convocato e fatto accomodare in una camera posta nei pressi della sala del capitolo (leggasi: Gabinetto di Riflessione); e veniva-

no mandati da lui due o tre anziani della casa, esperti nel porre le giuste domande (leggasi: Fratello Esperto). I fratelli anziani della casa che si recavano da postulante gli chiedevano: se avesse una donna come moglie o come sposa promessa; se avesse preso i voti o se fosse vincolato a un altro Ordine; se avesse contratto un debito che non sarebbe in grado di pagare; se fosse servo di un altro uomo; se godesse di buona salute e non avesse infermità nascoste. Se il postulante confermava di essere libero (È un uomo libero e di buoni costumi), i fratelli anziani che erano stati inviati da lui ritornavano nella sala capitolare, riferivano al maestro, o a chi dirigeva il capitolo, e confermavano che il postulante accettava le dure condizioni di vita che

lo attendevano e di volersi fare servo e schiavo della casa (Il postulante chiede “la Luce”).

Chi conduceva il capitolo chiedeva ancora una volta ai Fratelli se accettavano il postulante e in caso affermativo, due o tre Fratelli incaricati di tale ufficio, ritornavano dal postulante e, accertatisi della persistenza della volontà di quest’ultimo di entrare nell’Ordine, lo istruivano sul modo in cui doveva presentarsi al capitolo e chiedere al maestro l’ammissione nell’ordine. Subito dopo il postulante veniva condotto al cospetto del maestro, che gli diceva: “Mio buon fratello, chiedete una cosa molto grande, poiché del nostro ordine non scorgete che l’apparenza. Vedete bei cavalli e splendenti armature, cibi squisiti e buoni vini, e vesti eleganti, e allora pensate che con noi starete assai bene. Ma ignorate gli aspri comandamenti che si nascondono dietro tutto ciò; poiché sarà penoso per voi, che siete padrone di voi stesso, farvi servo degli altri. E d’ora in avanti sarà arduo per voi fare ciò che desiderate: poiché se volete restare di qua de mare, sarete inviato di là; e se desiderate stare ad Acri verrete mandato nella terra di Tripoli o d’Antiochia, o in Armenia; e anche nell’Apulia, in Sicilia o in Lombardia, o in Francia, in Borgogna o in Inghilterra o in una delle numerose terre dove abbiamo commende e possedimenti. E se desiderate dormire, dovrete vegliare, e se qualche volta vorrete vegliare vi verrà ingiunto di andare a riposare nel vostro letto”. (Art. 661 della Regola) Poi il maestro proseguiva negli ammonimenti del postulante, al quale diceva che egli non doveva chiedere la compagnia della casa per ottenere possedimenti e ricchezze, né per avere agi e onori (Il postulante non deve servirsi della Libera Muratoria per ottenere vantaggi sociali o economici), ma la deve chiedere solo per tre motivi: lasciarsi alle spalle i peccati del mondo; compiere l’opera di Nostro Signore; essere povero e fare penitenza per la salvezza della sua anima (Il postulante deve



Cavalieri del Tempio in assetto da guerra. Miniatura del XIII secolo da un manoscritto con le Cantigas di re Alfonso il Saggio.

perseguire tre obiettivi: la Libertà, la Morale e la Virtù). Dopo che il postulante dichiarava di accettare, “se a Dio piacesse”, gli obblighi che gli erano stati enunciati, veniva fatto uscire dalla sala capitolare. E ancora una volta il maestro chiedeva ai fratelli se intendessero accettare il postulante come nuovo fratello. In caso affermativo, il postulante veniva reintrodotta nella sala capitolare, dove si inginocchiava davanti al capitolo, e dopo avere confermato la sua volontà di entrare nell’ordine, tutti i fratelli presenti recitavano il paternoster e il cappellano (se presente) recitava la preghiera dello Spirito Santo. Il maestro prendeva i Vangeli, li poneva aperti nelle mani del postulante e gli chiedeva espressamente se: avesse una donna come moglie o come sposa promessa; avesse preso i voti o fosse vincolato a un altro ordine; avesse contratto un debito che non era in grado di pagare; godesse di buona salute e non avesse infermità nascoste; avesse promesso o dato oro o argento a qualcuno per farsi aiutare a entrare nell’ordine.

Avute risposte negative, il maestro chiedeva al postulante di fare alcune promesse (ubbidienza, castità, castità). (Leggi: Promessa solenne) Ottenute le promesse solenni, il maestro concedeva ufficialmente al postulante tutti i benefici della casa, cioè lo accoglieva nell’ordine. Quindi, mentre era ancora inginocchiato, gli poneva il mantello sulle spalle, glielo allacciava (Il Maestro venerabile cinge il neofita con il grembiule) e intonava il Salmo “Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum ...”. (Salmo 133) A questo punto della cerimonia, il maestro faceva alzare il postulante e lo baciava sulla bocca; lo stesso faceva il cappellano, secondo l’usanza monacale. Quindi faceva sedere il nuovo fratello davanti a sé (L’Apprendista viene fatto accomodare tra le colonne, al centro del Tempio). Subito dopo il nuovo fratello veniva istruito sul modo di comportarsi, sulle cose che poteva fare e su quelle che non doveva assolutamente fare (Istruzione dell’Apprendista dopo la sua iniziazione).



MDCCLXX



VILLENA